UNIOR
DIPARTIMENTO
DI STUDI
LETTERARI
LINGUISTICI
E
COMPARATI

★

ANNALI
SEZIONE
LINGUISTICA

ISSN 2281-6585

★
AIΩN
N.S. 8
2019

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

del Dipartimento di Studi
Letterari, Linguistici e Comparati
Sezione linguistica

AIΩN
N.S. 8
2019

UniorPress

Alla memoria di Vincenzo Valeri

ANNALI

del Dipartimento di Studi
Letterari, Linguistici e Comparati
Sezione linguistica

ΑΙΩΝ
N.S. 8
2019

Direttore/Editor-in-chief: *Alberto Manco*

Comitato scientifico/Scientific committee: *Ignasi-Xavier Adiego Lajara, Françoise Bader, Annalisa Baicchi, Philip Baldi, Giuliano Bernini, Carlo Consani, Pierluigi Cuzzolin, Paolo Di Giovine, Norbert Dittmar, Annarita Felici, Laura Gavioli, Nicola Grandi, Marco Mancini, Andrea Moro, Vincenzo Orioles, Paolo Poccetti, Diego Poli, Ignazio Putzu, Giovanna Rocca, Velizar Sadovski, Domenico Silvestri, Francisco Villar*

Comitato di redazione/Editorial board: *Anna De Meo, Lucia di Pace, Alberto Manco, Johanna Monti, Rossella Pannain, Judit Papp*

Segreteria di redazione/Editorial assistant: *Valeria Caruso*
e-mail: segreteriaion@unior.it

Annali-Sezione Linguistica, c/o *Alberto Manco, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, Palazzo Santa Maria Porta Cœli, Via Duomo 219, 80138 Napoli – albertomanco@unior.it*

ISSN 2281-6585
Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 2901 del 9-1-1980

Rivista fondata da Walter Belardi (1959 – 1970) e diretta da Domenico Silvestri (1979 – 2014)

web: www.aionlinguistica.com
e-mail: redazioneaion@unior.it

© Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, non espressamente autorizzata. Legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche.

Per la redazione delle proposte i collaboratori sono invitati ad attenersi con cura alle "norme" disponibili nel sito della rivista.
Le proposte di pubblicazione inviate alla rivista vengono valutate da revisori anonimi. A tal fine una loro copia dev'essere priva di qualunque riferimento all'autore.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

del Dipartimento di Studi
Letterari, Linguistici e Comparati
Sezione linguistica

AIΩN
N.S. 8
2019

UniorPress

PROPRIETÀ RISERVATA

INDICE

Nota del Direttore 9

Ricordo di Vincenzo Valeri, D. Silvestri 11

LETTERE APERTE, DISCUSSIONI, PROPOSTE

Problemi e prospettive di ricerca, convegni e tavole rotonde, notizie e suggerimenti

L. RIGOBIANCO, *Appunti su una ipotesi di configurazione sintattica del genitivo singolare in* -o *del celtiberico* 17

ARTICOLI, NOTE, SAGGI

Analisi linguistiche di testi arcaici, riflessioni su aspetti e problemi linguistici del mondo antico, linee e momenti di preistoria e protostoria linguistica

C. A. CIANCAGLINI, *I suffissi indo-ir.* *Vka *tra genealogia e variazione* 45

M. ZINZI, *Ferdinand de Saussure e gli altri corsi: i quaderni sul verbo indoeuropeo di Charles Bally (BGe Ms. fr. 5128)* 77

Ricerche e problemi linguistici di ambito teorico e applicato

A. BARTOLOTTA, G. QUARTARARO, *The asymmetric path-conflation pattern of* go *and* come *verbs in Aymara* 105

F. COSTANTINI, N. GRANDI, *Typological and areal tendencies in evaluative morphology: some preliminary results* 137

M. MAFFIA, A. PONS, *Le lingue di culto nelle chiese evangeliche: un'indagine nel nord-ovest e nel nord-est d'Italia* 161

I. VALENTI, *Settentrionalismi di epoca medievale del lessico siciliano e lavoro sommerso delle donne* 181

BIBLIOGRAFIE, RECENSIONI, RASSEGNE

GIUSEPPE ANTONELLI, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, Il Mulino, 2016 (*O. Tordino*) 203

EMILIANO BRUNER, *La mente oltre il cranio. Prospettive di archeologia cognitiva*, Roma, Carocci, 2018, 130 pp. (*G. Costa*) 208

MICHELE COMETA, *Letteratura e darwinismo. Introduzione alla biopoetica*, Roma, Carocci, 2018, 262 pp. (*G. Costa*) 215

ELISA CORINO, CARLA MARELLO, *Italiano di stranieri. I Corpora Valico e Vinca*, Perugia, Guerra, 2017, 284 pp. e ELISA CORINO, CRISTINA ONESTI (a cura di), *Italiano di apprendenti. Studi a partire da Valico e Vinca*, Perugia, Guerra, 2017, 160 pp. (*S. Verdiani*) 226

DOROTA HARTMAN, *Emozioni nella Bibbia. Lessico e passaggi semantici fra Bibbia ebraica e LXX*, Centro Di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli, 2017 (*F. Carbone*) 236

MARK KAUNISTO, MIKKO HÖGLUND, PAUL RICKMAN (eds.), *Changing Structures: Studies in constructions and complementation*, John Benjamins, 2018 (*L. Busso*) 240

ANDREA MORO, *Le lingue impossibili*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, 140 pp. (ed. it. a cura di Nicola Del Maschio, titolo originale: *Impossible languages*, London - Cambridge (MA), the MIT Press, 2016) (*S. Menza*) 249

Nota del Direttore

Quando questo volume era in composizione la collega Carla Cristilli mi ha informato della scomparsa di Vincenzo Valeri, che per lunghi anni aveva fatto parte dei linguisti afferenti al poi disattivato *Dipartimento di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico* nonché del comitato di redazione della precedente serie della rivista, alla realizzazione della quale Valeri aveva collaborato anche come autore di contributi. Ho chiesto pertanto alle colleghe della redazione se fossero d'accordo nel dedicare il volume alla sua memoria e ne è venuto un assenso immediato. Ho chiesto quindi a Domenico Silvestri se fosse disponibile a scrivere per la rivista un ricordo del collega scomparso: ha accettato e lo ringrazio a nome di tutti noi, poiché - ci tengo a dirlo - nessun ricordo poteva essere più significativo di quello firmato da Silvestri. Ricordiamo con affetto Valeri e questo è un segno che offriamo alla sua memoria.

Una nota di tutt'altro argomento ha costituito poi il fatto che nel corso di quest'anno i direttori delle riviste dell'Orientale hanno ricevuto da una Commissione d'ateneo la richiesta di fornire dati utili a verificare l'adeguatezza ai parametri per la classificazione delle riviste fissati dall'Agenzia nazionale che si occupa anche di simili questioni. In quella occasione, AION-L ha potuto ancora una volta certificare di avere i "fondamentali" a posto: pareva opportuno informarne i lettori nonché gli studiosi che sanno di poter affidare i loro contributi a una rivista percepita forse come una sede un po' severa ma che anche per questo è solida.

Ricordo di Vincenzo Valeri

DOMENICO SILVESTRI

Ricordare Vincenzo Valeri significa per me parlare allo stesso tempo di un Allievo, di un Collega, di un Amico: le tre dimensioni si intrecciano e sono con ogni evidenza scaglionate nel tempo, ma mentre le prime due riassumono una normale vicenda universitaria, la terza non è affatto scontata ed è certamente la più importante. Come Allievo lo ricordo attento e propositivo, come Collega lo rivedo presente e solidale, come Amico è ancora qui a farmi, anzi a rinnovarmi il dono di una curiosità onnivora che dalle lingue e dalla linguistica si espandeva in modo lucido e affettuoso su un numero veramente incalcolabile e sicuramente non prevedibile di aspetti del reale (piante e animali, persone e cose e molto altro ancora...). Il suo approdo all'Orientale di Napoli non fu certo quello di un "esordiente allo sbaraglio", semmai fu la scelta consapevolmente perseguita di un "capitano di lungo corso", come mostrano e dimostrano i suoi studi pre-universitari presso l'Istituto di Cultura Giapponese e l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente di Roma, dove nel 1964 si è diplomato a pieni voti in Lingue e Culture Orientali. La laurea con lode conseguita nel 1974 segna l'inizio della sua carriera universitaria e del lunghissimo sodalizio scientifico e umano con chi scrive queste righe. Nel frattempo Vincenzo era stato studente lavoratore ("a tempo pieno" sia come lavoratore sia come studente!) e aveva trovato anche il tempo di sposarsi e cominciare, come si dice, "a metter su famiglia", un bell'esempio per certi attuali esordienti nella vita, che io definirei neghittosi e procrastinanti, soprattutto poco attenti al modello latino del suae fortunae faber *…*

*Abbiamo condiviso molte avventure di ricerca a cominciare dall'esame assai poco praticato dai linguisti dei testi arcaici del quarto strato archeologico di Uruk in Mesopotamia (seconda metà del IV millennio a. C.). Ricordo che Vincenzo arrivò a Napoli con una fotocopia da lui realizzata e rilegata dell'*editio princeps *di Adam Falkenstein uscita a Berlino nel 1936. Lui l'aveva scovata al Pontificio Istituto Biblico di Piazza della Pilotta a Roma, non lontano quindi dalla sua casa di Via Panisperna dove scritture esotiche,*

conchiglie bivalvi e allevamenti di tartarughe viaggiavano in una sua arca personale di salvezza sui flutti massificanti di questi nostri opinabili tempi moderni (e, ancora più opinabili, "postmoderni"). Insieme ad un'altra mia allieva, presto diventata una cara compagna di viaggio (non solo in senso metaforico, giacché come Vincenzo veniva in treno da Roma!), Lucia Tonelli, intraprendemmo un lungo, appassionante viaggio (questo, sì, metaforico), un po' linguistico un po' semiotico un po' qualcos'altro ancora, che si è concretato in vari articoli scritti a sei mani ma con tre teste pensanti in proprio e in un libro complessivo (Testi e segni di Uruk IV. Analisi sintattiche, Napoli 1985, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico) che ha poi conosciuto anche una (ri)edizione in lingua inglese (1990). Vincenzo, oltre ad un prezioso contributo di idee e ad alcune intuizioni folgoranti (come quando riconobbe a ragion veduta – e solo Lui poteva farlo!– in un pittogramma di Uruk l'icona di un lamantino o, meglio, di un dugongo, un sirenide che vive nelle aree marine contigue alle foci di grandi fiumi, nel caso nostro i ben noti e direi quasi "canonici" Tigri ed Eufrate), realizzò con straordinaria dedizione e con altrettanto straordinaria competenza i disegni di tutti i pittogrammi (Falkenstein ne individua ben 891!) e di tutti i testi di Uruk (Falkenstein ne raccoglie ben 578!), ideando e realizzando tutte le griglie formali di quelle che definimmo "analisi sintattiche".

L'attenzione alla scrittura di Uruk si inscrive in una sua grande passione per le scritture in generale, che negli anni si converte in consapevolezze originali e prende forma compiuta in un libro, La scrittura. Storia e modelli, *(Roma 2001, Carocci editore), dove Vincenzo conduce per mano il lettore attraverso tutto il mondo scritto, sia quello antico o antichissimo (dalla Valle dell'Indo e dall'India attraverso la Mesopotamia, la Persia e l'Anatolia fino all'Egeo e all'Egitto, senza trascurare Cina, il sud-est asiatico e la Mesoamerica precolombiana) sia quello appena più recente che coinvolge Ebrei, Fenici, Arabi sulle sponde orientali del Mediterraneo e poi Greci, Latini, genti prelatine dell'Italia antica per giungere all'estremo occidente delle scritture paleoispaniche. Un'altra sua impresa originalissima in questo settore si compendia nel libro* Per una scrittura della lingua dei segni italiana *(Roma 2004, Aracne editrice), dove Vincenzo, forte delle sue competenze in scritture ideo-*

grafiche, intraprende la non facile impresa di convertire la lingua dei segnanti e in particolare i connessi atti gestuali effimeri in produzioni scritte di lunga durata, giungendo ad una sua "proposta di adattamento".

Voglio finire questo mio sommario, ma anche sincero "ricordo" evocando la terza (ma non l'ultima!) passione scientifica di Vincenzo: la sua prolungata attenzione al mondo delle lingue iberiche prelatine, che gli valse l'attenzione e la considerazione di studiosi del calibro di Jürgen Untermann e di Francisco Villar, che lo accolsero come collaboratore competente nel volume collettivo Lengua y cultura en la Hispania prerromana. Actas del V coloquio sobre lenguas y culturas prerromanas de la península ibérica *(Salamanca 1993, Ediciones Universidad de Salamanca), dove Vincenzo disse la sua a proposito di* Las nasales ibéricas.

Vincenzo arrivava in treno da Roma a Napoli con un sorriso, felice di essere con noi; ripartiva in treno da Napoli per Roma con un sorriso, felice di tornare tra i suoi Cari… Questo piccolo e sorridente viaggio con Lui sul treno dei ricordi è solo un piccolo dono alla memoria di un Allievo, di un Collega, di un Amico.

BIBLIOGRAFIE, RECENSIONI, RASSEGNE

GIUSEPPE ANTONELLI, *L'ITALIANO NELLA SOCIETÀ DELLA COMUNICAZIONE 2.0*, BOLOGNA, IL MULINO, 2016

L'organizzazione della recensione si basa sull'ordine dei capitoli: nella prima parte ("Struttura del volume"), vengono esposti sia le finalità del libro, sia un riassunto dei temi fondamentali, corredato da alcune riflessioni generali; nella seconda parte ("Valutazione complessiva") si evidenziano le potenzialità del volume, scritto in maniera esperta e del tutto in linea con le aspettative pedagogiche espresse dall'autore. Si sottolineano inoltre alcuni punti critici: in particolare, la mancanza di un approfondimento sui cambiamenti apportati da WhatsApp all'italiano del paradigma multimediale. Complessivamente, tuttavia, le criticità non condizionano il giudizio finale, che è particolarmente positivo.

Struttura del volume

Come indicato in premessa, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0* di Giuseppe Antonelli (edito nel 2016 da Il Mulino) si presenta come un parziale aggiornamento della precedente edizione del 2007 (*L'italiano nella società della comunicazione*). Agli otto capitoli originari, Antonelli aggiunge una nona sezione, in cui discute le diverse "e-voluzioni" linguistiche avvenute nei dieci anni successivi alla prima stesura del volume (2007-2016). Nell'Introduzione si specifica che il libro è rivolto a studenti delle Lauree Triennali di Scienze della Comunicazione e di Lettere e che è mosso da un intento esplicitamente pedagogico-introduttivo – scelta che si riflette nell'impostazione generale, nella scrittura e nelle scelte operate dall'autore.

Il Capitolo 1 ("L'italiano nella società della comunicazione") introduce il grande tema della *rivoluzione digitale* e dei suoi effetti sull'italiano parlato e scritto (la questione dell'italiano digitale o digitato sarà più volte ripresa all'interno del libro, in particolare nel Cap. 7). In primis, si sottolinea la pressione esercitata dall'inglese sul nostro lessico, che appare più elevata di quanto non lo sia in realtà. I dati statistici dicono infatti che l'*itangliano* è ancora lontano; all'inizio degli anni '70 l'incidenza degli anglicismi era sotto l'1% del patrimonio lessicale italiano, a metà 2000 era sotto il 2% (pp. 18-19). Il timore di una pervasività sempre maggiore è più che altro avanzato dai *mass media*, i quali non fanno che amplificare valori di per sé oggettivamente bassi (interessante il paragone con la temperatura percepita – l'invasione degli anglicismi – di contro alla temperatura effettiva – basse percentuali di prestiti). L'autore nota inoltre che l'italiano di tutti i giorni "subisce" infiltrazioni non solo da parte dell'inglese, ma anche da tecnicismi prestati dai linguaggi settoriali, come ad esempio dalla medicina, dalla biologia e dalla

fisiologia (metastasi, neoplasia, aerobico-anaerobico, etc.). A colorare l'impasto linguistico del nuovo millennio contribuiscono anche i dialetti, che, dopo aver attraversato una fase difficile negli ultimi decenni del Novecento, oggi non possono affatto dirsi in via di estinzione, ma coesistono e resistono accanto all'italiano lungo un continuum dai contorni non sempre facilmente identificabili (Berruto, 1987). Al dialetto, afferma infine l'autore, attinge in parte il linguaggio giovanile, che fa della moda e dell'usa e getta la sua cifra stilistica.

Partendo da questi presupposti, Antonelli sposta quindi l'attenzione sul problema della rapidità di movimento dell'italiano di uso medio, che fatica a trovare una forma fissa e compatta. Partendo dalla definizione angusta di norma e devianza dalla norma (nell'accezione neogrammatica di errore) l'autore riporta nel Capitolo 2 ("Norma e normalità") curiosi punti di vista di enciclopedie, grammatiche saggi, testate giornalistiche e proposte di legge mai attuate (p. 50), tra esigenza di innovazione e nostalgia purista. All'interno di questo quadro, vengono sottolineati i ruoli essenziali della scuola e della televisione, che hanno parallelamente (e in maniera non sempre complementare) contribuito a – o tentato di – creare un modello di comunicazione condiviso e il più possibile normato. È pertinente la riflessione sui temi del *politically correct* (es: di colore vs negro, diversamente abile vs handicappato) e del sessismo linguistico, che facendo uso di eufemismi e nominalismi finiscono spesso per arroccarsi su posizioni non particolarmente agevoli.

Al centro del Capitolo 3 ("Nuovi modelli: la comunicazione aziendale") vi è la riflessione sul passaggio tra il modello linguistico del burocratese – ormai obsoleto e stigmatizzato in negativo – a quello, apparentemente più dinamico dell'"aziendalese/corporatese", adottato sia dai *manager* che dai lavoratori subordinati. Fondatamente, Antonelli constata che i due sistemi non sono poi così distanti, essendo entrambi caratterizzati da formule non trasparenti e termini astratti (nel caso dell'aziendalese sono particolarmente frequenti anglicismi, sigle, eponimi), non sempre di facile interpretazione. Un aspetto interessante è l'affermarsi di due modalità di comunicazione all'interno dell'azienda, entrambe connotate da un alto grado di informalità: una di tipo *top-down*, che avviene dall'alto al basso della scala gerarchica, principalmente tramite email, e una di tipo *bottom-up*, che avviene nelle piattaforme *Intranet*, basate sulla condivisione e la collaborazione di tutti gli impiegati in un network circoscritto alla sola azienda.

Dopo aver affrontato criticamente la dimensione linguistica in azienda, l'autore passa alla trattazione della retorica che anima lo scenario politico, o meglio il *marketing politico* (Capitolo 4: "Comunicare per convincere"). Vengono quindi presentati esempi reali tratti da slogan di campagne elettorali

di fine anni '90-metà anni 2000, su cartelloni e, successivamente, sul web. Antonelli si sposta quindi, in maniera piuttosto veloce, dal marketing politico a quello pubblicitario per poi tornare alle strategie comunicative della politica. Risulta stimolante la riflessione sulla transizione tra il "paradigma della superiorità", di parole "attraenti ma difficili", al "paradigma del rispecchiamento", che punta alla crescita del consenso semplificando e "informalizzando" il vecchio politichese. Successivamente, nel Capitolo 5 ("Comunicare per informare"), viene analizzato un aspetto del giornalismo contemporaneo che lo avvicina, paradossalmente, proprio alle tecniche del marketing: gli ossessivi tentativi di attirare l'attenzione del fruitore. La lingua dei media ricerca sempre di più animazione e spettacolarizzazione (pp. 106-107); i pezzi sono miniaturizzati per favorire un consumo della notizia in tempi brevissimi da parte di un pubblico non allenato alla lettura (p. 108). In generale, la nascita dell'informazione digitale ha molto compresso i tempi di diffusione delle informazioni sui fatti: la notizia viene pubblicata e diffusa in tempo reale da agenzie di stampa (come ad esempio l'Ansa), facendo venir meno qualsiasi tipo di mediazione – come se si avesse di fronte un pubblico impaziente e vorace. In maniera molto efficace, Antonelli definisce infine la fase attuale come un «periodo di transizione nel passaggio dai *mass media* (basati su una comunicazione che si definisce *push*, ovvero che si basa sullo "spingere" un prodotto verso l'utente) ai *my media* (comunicazione *pull*, personalizzata, che l'utente "tira" a sé» (p. 119).

Alla luce di queste considerazioni, possiamo dire che è il destinatario il vero fulcro – e partecipante attivo – nell'era della comunicazione: le mutate dinamiche di intrattenimento (digitale, televisivo, radiofonico) sono l'espressione più evidente di questa nuova fase. Il Capitolo 6 ("Comunicare per intrattenere") prende in esame proprio le caratteristiche di questo stadio, in cui intrattenimento e informazioni sono così vicine: l'animazione linguistica (enfasi, iperbole); la riconoscibilità (ovvero la consuetudine espressiva che rende il contenuto familiare all'ascoltatore); il rispecchiamento (ovvero l'identificazione, tema già affrontato nel Cap. 4 per la politica). L'autore si sofferma in particolare sul passaggio alla *paleotelevisione* – la tv delle origini, scuola di lingua con intento pedagogico – alla *neotelevisione* (Eco, 1983), amalgama di trasmissioni (cultura, politica, quiz, fiction), ciascuna col proprio stile linguistico (parlato serio, colloquiale, simulato). Antonelli passa infine in rassegna altri mezzi di intrattenimento: la *chiacchiera* (spesso autoreferenziale) della radio; la dilatazione ritmica della nuova canzone pop all'italiana; le timide trasgressioni linguistiche (p. 147) del fumetto italiano per eccellenza: Tex; gli *script* dei videogiochi.

La compressione della dimensione temporale nella comunicazione è oggetto anche del Capitolo 7 ("Comunicare per comunicare"). In questa sezione,

l'autore esamina le caratteristiche della *neoepistolarità tecnologica* (p. 156), e riprende le fila del discorso sull'italiano digitato (cfr. Cap. 1). Qui viene proposta una definizione calzante: la comunicazione telematica (chat, email, sms) si collocherebbe in una dimensione "semi-sincrona", in cui lo scambio dialogico è in differita. È il destinatario che decide quando visualizzare e quando rispondere: in questo modo il turno di parola è dilatato, curiosamente come nel carteggio classico. Questo nuovo tipo scrittura condivide infatti con il vecchio sistema epistolare una serie di elementi: l'impianto dialogico, segnali discorsivi e interiezioni, alcuni costrutti sintattici (ad esempio la dislocazione a sinistra), e una certa implicitezza (p. 163). Tuttavia, si nota che tra le piattaforme di chat riportate a pagg. 174-175, non viene menzionato *Windows Live Messenger*, popolarissimo sistema di messaggeria istantanea attivo tra il 2005 e il 2012.

Rimanendo nell'ambito della scrittura, nel Capitolo 8 ("La comunicazione letteraria") Antonelli analizza l'impatto dei mass media, della civiltà del consumo e del nuovo mercato editoriale sulle lingue della narrativa e della poesia. La narrativa, sostiene l'autore, tenta insistentemente di emulare i nuovi mezzi digitali, ricalcandone i ritmi frenetici e le strutture non lineari (p. 187). Allo stesso tempo, cerca di muoversi sugli stessi binari dell'oralità, esagerandone i tratti (frequenti dislocazioni, costrutti substandard e, in generale, sintassi frammentata e discontinua) (p. 183). Risulta invece più difficile trovare una collocazione precisa alla nuova lingua poetica, che da una parte si propone di allontanarsi dal lirismo (in nome di una "grammaticalizzazione del parlato") e dall'altra sperimenta "il recupero delle forme chiuse e della metrica tradizionale" (pp. 195-196). In questo panorama, il (neo)dialetto nella scrittura gioca un ruolo chiave. Esprimersi in dialetto diventa non solo una scelta linguistica, ma anche socio-linguistica, attuata anche per discostarsi dalla normatività scolastica e dall'asetticità della lingua dei media. A questo proposito, appaiono particolarmente efficaci il titolo "Il dialetto non è un delitto" a pag. 188 e l'espressione "dialetto per dispetto" a pag. 189. Quindi, si osserva, il dialetto viene tuttora usato con precisi intenti comunicativi, ma anche per ottenere, quando di scrive in italiano medio, una certa "coloritura stilistica" – come avviene nel caso della Ferrante (p. 200). A distanza di undici anni dalla prima edizione, Antonelli constata nel Capitolo 9 ("Una lingua in e-voluzione") che questa neodialettalità (cfr. cap. 8), insieme alla neoepistolarità (cfr. cap. 7) è diventata uno dei principali fenomeni che caratterizzano l'italiano contemporaneo: lo confermano i dati Istat riportati e discussi a p. 208. Il passaggio dal paradigma digitale al paradigma multimediale (Simone, 2001) porta con sé le pressioni dell'inglese, anche se "i prestiti dell'inglese restano circoscritti all'ambito del lessico e non intaccano in alcun modo le strutture sintattiche o grammaticali" (p. 214). L'affermazione

risulta, a mio avviso, un po' rigida e non del tutto accurata. È doveroso segnalare, infatti, che sono presenti – seppure in misura decisamente minore rispetto al lessico – influssi anche a livello di sintassi, come ad esempio il frequentissimo "chiamami sul telefono" sul calco di "*call me on the phone*", o le interrogative con il doppio referente "chi ha fatto cosa?" che chiaramente riprendono "*who did what*?"..

Valutazione complessiva

Il libro rispetta pienamente le intenzioni pedagogiche comunicate nell'introduzione: la scrittura è agevole e piacevole. Risulta quindi del tutto utile e appropriato per studenti triennali delle facoltà di Lettere e di Scienze della comunicazione. Restano alcuni punti critici. A volte i passaggi tra un argomento e l'altro, ad esempio, sono netti o troppo veloci, per cui si percepiscono cesure anche all'interno dello stesso capitolo (cfr. Cap. 4). Inoltre, si nota che diversi temi sono ripresi più volte all'interno del volume (come ad esempio il ruolo del dialetto), creando una prospettiva non sempre del tutto lineare: non è chiaro se sia una scelta stilistica dell'autore. Osserviamo poi che nell'ultimo capitolo, "Una lingua in e-voluzione", Whatsapp viene menzionato solo in modo cursorio. Invece, Whatsapp ha innegabilmente avuto (e ha tuttora) un impatto considerevole sull'italiano attuale e sulla comunicazione multimediale in senso lato. L'apporto di Whatsapp è non solo multimediale, ma anche multimodale: l'applicazione, infatti, dà la possibilità di allegare facilmente una grande varietà di media (es: immagini – statiche o in movimento, link, documenti), oltre alle "classiche" emoji. I messaggi vocali permettono inoltre di alternare l'oralità alla scrittura sulla base delle necessità dell'utente – ma anche di scelte stilistiche – e in tempi brevissimi. Gli effetti di questo avrebbero meritato, a mio avviso, un'analisi più approfondita. Infine, notiamo che il libro non ha una vera e propria conclusione: nell'ultimo paragrafo viene infatti presentato un riassunto del volume "Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo" (Berruto, 1987), che, seppur molto utile, non aiuta a tirare le fila dell'intero discorso.

In ogni caso, riteniamo che queste criticità siano superate da rappresentazione esaustiva, interessante e del tutto efficace. Alla luce di queste considerazioni, si esprime un giudizio molto positivo.

Riferimenti bibliografici

Berruto, Gaetano, 1987, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.

Eco, Umberto, 1983, *Sette anni di desiderio*, Milano, Bompiani.
Simone, Raffaele, 2001, "Tre paradigmi di scrittura", in Scorretti, M. et al. (eds), *Frase e Testo. Studi per Vincenzo Lo Cascio*, Firenze, Cesati, 201-219.

(*Ottavia Tordino*)

EMILIANO BRUNER, *LA MENTE OLTRE IL CRANIO. PROSPETTIVE DI ARCHEOLOGIA COGNITIVA*, ROMA, CAROCCI, 2018, PP. 130.

L'Autore del volume in oggetto è uno studioso di scuola italiana (Roma, 1972; laurea e dottorato presso "La Sapienza"), attualmente ricercatore presso il "Centro Nacional de Investigación sobre la Evolución Humana" (CENIEH, www.cenieh.es/en) di Burgos (Spagna), e professore aggiunto di Paleoneurologia presso il "Center for Cognitive Archaeology" della University of Colorado, (Colorado Springs, USA); tra la sua produzione recente vanno ricordati almeno Bruner 2018b, 2018c, e le curatele di due importanti raccolte (cfr. Bruner, 2015, e 2018a).

Il volume (da ora in avanti citato con ivi), agile ma non divulgativo e che si lascia leggere scorrevolmente nonostante l'assenza di note, un difetto e non un pregio a parer mio, con un paio di ininfluenti errori di stampa e una bibliografia snella ma aggiornata, è così composto: Prefazione: 9. 1. Antropologia e neuroscienza: 13; Fossili senz'anima; La storia naturale del genere umano; Cognizione e preistoria; Uomini e scimmie. 2. L'oscura geografia del cervello: 27; E il naufragar m'è dolce...; Cappello grande, testa grande; Scimmie neurali; Il labirinto corticale; Il fratello del macaco. 3. Storie parietali: 43; Terre di mezzo; Paleoneurologia; Fossili e parietali; Variabilità; Paleoangiologia; Parietale profondo; Oltre il lobulo parietale. 4: Integrazione visuospaziale: 69; Vedere e toccare; Quadrumani; Datemi una mano e solleverò il mondo; Tensegrità; Tatto dinamico; Ho visto cose…; Archeologia cognitiva e integrazione visuospaziale; La terza mano dei Neandertaliani. 5. Estendere la mente: 101; Estendere il corpo; *Embodiment* e mente estesa; Epigenetica; Oltre l'individuo; La società digitale; La storia siamo noi. Bibliografia: 127.

Essendo da tempo (cfr. Costa 1998: 152-153, sul principio di indeterminazione, e in generale Id., 2003, *passim*) uno strenuo propugnatore della necessità per gli studi di linguistica storica, e per quelli umanistici in generale, di avere piena e aperta consapevolezza delle proprie istanze epistemologiche, tra le prime cose che ho notato con piacere leggendo il libro è che E. Bruner è, appunto, studioso epistemologicamente avvertito – «lo studio dell'essere umano e del suo sistema cognitivo soffre di un consistente e

ineluttabile principio di indeterminazione: siamo allo stesso tempo soggetto e oggetto di studio, e quanto più partecipiamo in uno dei due ruoli, tanto più siamo incapaci di controllare l'altro» (ivi: 17) –, e attento ai limiti intrinsici e storici della scienza: ha infatti ragione nel sostenere che «da quando la *scienza* (un campo prevalentemente determinato da teorie, metodi e teniche) ha lasciato il posto alla *ricerca* (un campo prevalentemente determinato dalla gestione di fondi, dai vincoli amministrativi e di mercato, e dalle relazioni personali e istituzionali)», la situazione sia visibilmente peggiorata e che la tendenza sia vieppiù quella di «confermare il confermato più che metterlo in discussione e […] difendere la stabilità del dogma davanti al rischio del progresso e del cambiamento» (ivi: 53, i corsivi sono dell'A.; cfr. anche le pp.67-68, e 110-111).

Altresì lodevoli sono i suoi ripetuti inviti alla prudenza, specie nelle indagini sulla mente e il cervello: «il fascino di questo tipo di studi (e delle seducenti immagini che se ne ricavano) può mettere a rischio quella sana cautela che dovrebbe essere propria della scienza. Il limite sta nel metodo, ma il suo abuso è tutta colpa nostra» (ivi: 33), se non altro perché «del cervello sappiamo tutto meno come funziona, e le prove che mancano sono molte più di quelle che abbiamo, o che pensiamo di avere» (ivi: 36). Anche del cervelletto, che è sempre stato ritenuto fondamentale nella coordinazione motoria e che si sta rivelando importante per tutti gli aspetti della cognizione, al dunque non sappiamo quasi nulla: «anche se è molto più piccolo del cervello, contiene quattro volte i suoi neuroni, e una sua mappa integrale, e potrebbe essere non solo il suo *backup*, ma un vero microprocessore delle funzioni neurali. Sia come sia, ne ignoriano quasi totalmente i compiti e le risorse» (ivi: 66). In fin dei conti, non bisogna dimenticare che «anche se interpretiamo il genere umano come un trionfo evolutivo, questo pianeta è ancora il regno incontrastato dei batteri, delle meduse e degli scarafaggi, la cui organizzazione, semplice ed efficiente, rappresenta da milioni di anni il miglior modo per trasformare energia in prole» (ivi: 91).

Tuttavia, non tutto dell'impostazione generale di E. Bruner è a mio parere condivisibile; continuo per esempio a ritenere che l'interdisciplinarità – o la multidisciplenarità o pluridisciplinarità, che altro non ne sono che due sinonimi – sia, e debba essere, prima di tutto una predisposizione personale, un atteggiamento intelletuale e fattuale del singolo scienziato, e che, se pur concordi con E. Bruner che nelle discipline di frontiera, ma forse non solo in quelle, è «improbabile ci sia ancora spazio per quel modello di ricercatore che naviga da solo nell'oceano del sapere» (ivi: 20), ciò non deve significare «persone differenti che si occupano della stessa cosa» (ibid.), né, peraltro il suo contrario – «una stessa persona che si occupa di cose differenti» (ibid.): sarà piuttosto allora la transdisciplinarità, intesa come fattivo superamento

delle frontiere accademiche e burocratiche che separano e distinguono le varie discipline scientifiche, la direzione verso cui tenere la barra in un mare di studi ancora in gran parte da esplorare e su rotte d'indagine quasi tutte da tracciare.

Detto ciò, per i non specialisti del campo, il volumetto di E. Bruner è d'aiuto per districarsi tra archeologia cognitiva, neuroarcheologia, paleoneurologia, neuroantropologia, e i loro rapporti con l'ecologia e l'etologia umane, e per aggiornarsi utilmente sullo stato dell'arte. A questo proposito, una delle parti più interessanti del libro mi è parsa quella sui lobi parietali, uno dei campi di studio dell'A. (cfr. anche Bruner, Iriki 2016), e tuttavia un settore fin qui trascurato, se non negletto, nonostante si sappia da anni che, rispetto alle scimmie antropomorfe e alle specie umane che ci hanno preceduto, «noi umani moderni abbiamo un osso parietale più grande, un lobo parietale più grande, e un precuneo più grande, che per di più è estremamente variabile da individuo a individuo» (ivi: 55). Stando agli studi recenti, sembra infatti che esista una importante differenza tra *H. sapiens* e le altre specie estinte, Neandertaliani compresi: solo la nostra specie infatti ha un sistema vascolare, meningeo e diploico così complesso e sviluppato, con molte connessioni trasversali, in particolare sulla superficie parietale (ivi: 58).

Anche del tatto e dei processi evolutivi della mano e della manualità sappiamo ancora ben poco; sta tuttavia emergendo che il tatto è «un fattore chiave nel processo cognitivo» (ivi: 80), e l'applicazione in questi studi del concetto di *tensegrità* – nato in architettura e utilizzato da tempo negli studi molecolari, e con cui si indica l'equilibrio tra elementi strutturali discreti e distinti sottoposti a forze di compressione ed elementi continui sottoposti a sforzi di tensione in strutture che si autosostengono –, che è gerarchico e «spesso approssima una struttura frattale dove ogni sottoelemento riproduce la struttura del sistema superiore» (ivi: 82), sta mostrando che «la percezione del corpo […] è un gioco di equilibri dove il confine tra percezione e cognizione, tra corpo e cervello, tra corpo e tecnologia» (ivi: 83), non è né facile né intuitivo da definire, perché «azione e percezione sono parte di un sistema cognitivo unico e integrato», e noi, probabilmente, pensiamo col corpo assai più di quel che crediamo.

Il concetto di tensegrità ha conosciuto utilizzi anche extrascientifici – Carlos Castaneda ad esempio ne ha fatto uno dei cardini del suo movimento neosciamanico –, i filosofi *cyberpunk* di cui parla anche E. Bruner (ivi: 105), ma certo i concetti di 'mente estesa' o di 'cognizione estesa', e la prospettiva generale secondo la quale la mente non è un prodotto ma un processo, hanno illustri precedenti anche negli studi sulla psicologia della *Gestalt* (ivi: 107-108) e in quelli di Gregory Bateson (dati e bibliografia in Costa 1998, 2008), che peraltro E. Bruner non menziona, ed è stato ripreso anche nella *Material*

Engagement Theory di Lambros Malafouris (cfr. Malafouris 2010a, 2010b, 2013; vd. anche Coolidge, Wynn 2009; Gamble, Gowlett, Dunbar 2014), col suo principio *Brain-Artifact Interface* (BAI) secondo cui il cervello è continuamente riplasmato e riconfigurato dalle esperienze corporali e comportamentali e dalla tecnologia, in un circuito tra biologia e cultura dove ciascun sottoinsieme influenza e potenzia l'altro, come appunto sosteneva G. Bateson. Il punto è che

> noi umani esportiamo moduli cognitivi fuori dell'organismo, implicando elementi extracorporali che noi stessi disegniamo, ma che poi entrano a far parte dei nostri meccanismi cognitivi. Con la tecnologia, il cervello 'delega' capacità a queste componenti extraneurali, aumentando le nostre potenzialità mnemoniche, quelle analitiche, quelle percettive. A ogni incremento della complessità tecnologica, perdiamo capacità cerebrale e acquisiamo capacità cognitiva. Ovvero, togliamo centralità al cervello, ma aumentiamo la capacità della mente (ivi: 104-105).

Ma, come osserva ancora E. Bruner (ivi: 109), l'introduzione della cultura (materiale) nel processo cognitivo aggiunge all'analisi il fattore 'tempo': «cervello e corpo sono elementi intimamente vincolati alla loro natura organica e ai loro tempi di persistenza e di reazione: la risposta neuronale ha come scala i millisecondi, lo sviluppo ontogenetico gli anni, la vita di un essere umano i decenni. La cultura materiale può persistere molto più a lungo, generando un ponte trasversale nel tempo e nello spazio tra individui e tra culture»: se pensiamo ai quasi 250.000 anni che è durata la cultura musteriana si può forse intuire quali debbano essere stati gli effetti di tale prolungata coevoluzione.

Inoltre, «nel momento in cui entra in scena la cultura, i meccanismi della trasmissione dei caratteri acquisiti entrano in azione, modificano le generazioni in base alle esperienze di vita, alla tecnologia, e l'eredità culturale si mischia con quella genetica. Non solo cultura e biologia generano due processi paralleli ma se ne creano di nuovi, che nascono dalla loro interazione» (ivi: 37). E questo perché «[…] non c'è tecnologia senza trasmissione culturale, senza acquisizione di abilità artigianali, senza curiosità per l'esplorazione e per la novità, e senza maestri. Non c'è tecnologia senza società, una società caratterizzata da tolleranza e collaborazione tra i membri del gruppo, lunghi periodi di apprendimento e vecchi saggi» (ivi: 67).

Sempre secondo E. Bruner,

> l'esperienza pregressa ad esempio è fondamentale, generando archivi di informazioni essenziali alla previsione dei risultati e alla

> gestione delle decisioni. E l'esperienza è un processo comunitario, storico, che spesso richiede una certa struttura sociale, con le sue dinamiche di insegnamento e apprendimento che forniscono un'ulteriore connessione tra biologia e cultura. A un certo punto della loro storia evolutiva gli esseri umani hanno generato una cultura che non era più solo *assistita* da strumenti, bensì *dipendente* da strumenti. La loro cultura dipendeva dall'esistenza di quegli strumenti, così come la loro capacità di pensare, di organizzare, di capire. La loro tecnologia era diventata di fatto parte del loro pensiero, non solo a livello concettuale, ma probabilmente anche a livello strutturale, generando un'estensione delle loro capacita organiche. In quel momento, la connessione tra corpo e oggetto è diventata essenziale, un parametro cruciale e attivo, interno al meccanismo evolutivo, a livello non solo culturale e sociale, ma anche transgenerazionale, arrivando a influenzare e orientare le capacità di riproduzione e il processo stesso di selezione genetica (ivi: 103; i corsivi sono dell'A.).

Come già sosteneva anni fa Merlin Donald, occorre far distinzione fra «la memoria contenuta all'interno dell'individuo e la memoria come parte di un sistema di immagazzinamento collettivo esterno. La prima ha sede nel cervello, e quindi la possiamo definire memoria biologica. La seconda può risiedere in parecchi e differenti magazzini esterni, compresi i sistemi di immagazzinamento visivo ed elettronico, o i ricordi di altri individui che vengono trasmessi culturalmente» (Donald 1991: 260; vd. anche Id., 2001). Sempre secondo M. Donald,

> il sistema di immagazzinamento simbolico esterno (SISE) si distingue dal campo della memoria esterna (CME) per disponibilità e permanenza. La definizione di SISE si applica a tutti gli items della memoria immagazzinati in un formato esterno relativamente permanente, indipendentemente dal fatto che siano o non siano immediatamente disponibili per l'utente. Il CME è un insieme temporaneo di parte del materiale contenuto nel SISE, ad uso del singolo individuo. In questo modo una persona può avere un'intera biblioteca di materiale disponibile per un progetto, ma può rimuovere solo alcuni items e disporli in un ordine per le sue necessità immediate; la prima fa parte del SISE mentre i secondi costituiscono il CME di cui quella persona dispone in quel momento» (Donald 1991: 357).

L'importanza degli archivi cognitivi tradizionali per l'enciclopedia orale delle conoscenze è oramai assodata (vd. Costa 1998: 204 ss. e 287 ss; 2008: 63 ss.; Renfrew, Scarre 1998; sull'invenzione visuo-simbolica va visto ora anche Everett 2017; studi recentissimi sono: Heyes 2018, d'Errico, Colagé 2018a, 2018b), ma il funzionamento autocatalitico del meccanismo che «orienta i processi evolutivi tramite una simbiosi tra biologia e cultura, ampliando le nostre capacità» di comprendere un mondo «dove la rappresentazione della realtà non è solo una combinazione neurale autonoma e indipendente, ma è parte di un processo esteso che vede partecipi corpo e cervello, ambiente e cultura, tecnologia e società, un processo dinanico generato da un flusso continuo di informazioni tra elementi organici e inorganici, fisici e concettuali» (ivi: 124), è ancora in gran parte da decifrare e comprendere (cfr. Deacon 1997, 2012, Coward, Gamble 2008, e Costa 2008: 23 ss.), e difficilmente ciò potrà avvenire, come credo pensi anche E. Bruner, senza il supporto delle scienze della cultura e del linguaggio.

Insomma, in conclusione, per chi, come me (a partire da Costa 1984, e poi, senza soluzione di continuità, Id., 1998, 2007a, 2007b, 2008, 2011, 2013, 2017, etc.), ha iniziato a occuparsi oltre 35 anni fa – quando il metodo lessicalista e il presumere di poter fare comparazione e ricostruzione culturale su base etimologica erano ancora il paradigma imperante – dei meccanismi e dei contenuti linguistici e cognitivi con cui si formano, si codificano, si memorizzano, si veicolano e si trasmettono alle generazioni a venire le tradizioni etnolinguistiche, leggere questo volumetto di Emiliano Bruner è, oltreché, come dicevo sopra, istruttivo, perfino consolatorio: forse non tutto è perduto, almeno fuori d'Italia, per le scienze umanistiche, e si può ancora timidamente sperare che anch'esse possano prender parte con pari dignità (scientifica) e rispetto (accademico) al lungo e faticoso viaggio transdisciplinare verso la scoperta della storia e dell'archeologia della mente umana.

Riferimenti bibliografici

Bruner, Emiliano (ed.), 2015, *Human Paleoneurology*, Cham, Springer.

Bruner, Emiliano, (*et. al.*) (eds), 2018a, *Digital Endocasts: From Skulls to Brains*, Tokyo, Springer.

Bruner, Emiliano, (*et al.*), 2018b, "Visuospatial Integration: Paleoanthropological and Archaeological Perspectives", in Di Paolo, Laura D., Di Vincenzo, Fabio, De Petrillo, Francesca (eds), *Evolution of Primates Social Cognition*, Cham, Springer: 299-326.

Bruner, Emiliano, (*et al.*), 2018c, "Cognitive Archaeology, Body Cognition, and Hand-Tool Interaction", in *Progress in Brain Research*, 238: 325-345.

Bruner, Emiliano, Iriki, Atsushi, 2016,"Extending Mind, Visuospatial Integration, and the Evolution of Parietal Lobes in the Human Genus", in *Quaternary International*, 405: 98-110.

Coolidge, Frederick L., Wynn, Thomas, 2009, *The Rise of* Homo sapiens*: The Evolution of Modern Thinking*, Oxford, Wiley-Blackwell.

Costa, Gabriele, 1984, "Il dio d'oro in Grecia e in India: lingua poetica e tradizione religiosa", in «*Archivio Glottologico Italiano*» 69 (1984), pp. 26-52.

Costa, Gabriele, 1998, *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.

Costa, Gabriele, 2003, "*Extra epistemologiam nulla salus*, o sullo status della linguistica come scienza", in *Quaderni di Semantica*, 24,2: 229-277.

Costa, Gabriele, 2007a, Review article di D'Errico, Francesco, Backwell, Lucinda (eds), *From Tools to Symbols: From Early Hominids to Modern Humans*, in *Quaderni di Semantica*, 28,1: 215-227.

Costa, Gabriele, 2007b, Review article di Viale, Riccardo, Andler, Daniel, Hirschfeld, Lawrence (eds), *Biological and Cultural Bases of Human Inference*, in *Quaderni di Semantica*, 28,1: 228-239.

Costa, Gabriele, 2008, *La sirena di Archimede. Etnolinguistica comparata e tradizione preplatonica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Costa, Gabriele, 2011, *I nomi del vento sul lago di Garda. Etnoscienza e geolinguistica*, Alessandria, Edizione dell'Orso.

Costa, Gabriele, 2013, "Il rammentatore di leggi nel diritto greco, germanico, romano, iranico e indiano antico: ricordare, tramandare, forse scrivere", in *Rivista di Diritto Ellenico*, 3: 65-182.

Costa, Gabriele, 2017, "Apollo, Cicno e il tempio delle teste tagliate: cornici metalinguistiche della coscienza iniziatica", in Barbieri, Alvaro (a cura di), *Eroi dell'estasi: lo sciamanismo come artefatto culturale e sinopia letteraria* (Padova, 5-7 giugno 2014), Verona, Grafiche Fiorini: 197-240.

Costa, Gabriele, 2019, "Linguistica e preistoria. III: Neandertal, Sapiens e gli Indeuropei", in preparazione.

Coward, Fiona, Gamble, Clive, 2008, "Big Brains, Small Worlds: Material Culture and the Evolution of Mind", in *Philosophical Transactions of the Royal Society*, 363: 1969-1979.

Deacon, Terrence W., 1997, *The Symbolic Species. The Co-evolution of Language and Brain*, New York, Norton, trad. it. Roma, G. Fioriti, 2001.

Deacon, Terrence W., 2012, *Incomplete Nature: How Mind Emerged from Matter*, New York, Norton.

Donald, Merlin, 1991, *Origins of Modern Mind. Three Stages in the Evolution of Culture and Cognition*, Cambridge (MA), Harvard University Press, trad. it. Milano, Garzanti, 1996.

Donald, Merlin, 2001, *A Mind so Rare: The Evolution of Human Consciousness*, New York, Norton.

d'Errico, Francesco, Colagé, Ivan, 2018a, "Cultural Exaptation and Cultural Neural Reuse: A Mechanism for the Emergence of Modern Culture and Behavior", in *Biological Theory*, 13,4: 213-227.

d'Errico, Francesco, Colagé, Ivan, 2018b, "Culture: The Driving Force of Human", in *Topics in Cognitive Science*, forthcoming (l'art. è parte del topic a cura di Bender, Andrea, Beller, Sieghard, Jordan Fiona (eds), *The Cultural Evolution of Cognition*), https://doi.org/10.1111/tops.12372.

Everett, Caleb, 2017, *Numbers and the Makink of US. Counting and the Course of Human Cultures*, Cambridge (MA), Harvard University Press, trad. It., Milano, FrancoAngeli, 2018.

Gamble, Clive, Gowlett, John, Dunbar, Robin, 2014, *Thinking Big. How the Evolution of Social Life Shaped the Human Mind*, London, Thames & Hudson.

Heyes, Cecilia, 2018, *Cognitive Gadgets: The Cultural Evolution of Thinking*, Cambridge (MA), Harvard University Press.

Malafouris, Lambros, 2010a, "The Brain-Artefact Interface (BAI): A Challenge for Archaeology and Cultura Neuroscience", in *Social Cognitive and Affective Neuroscience*, 5: 264-273.

Malafouris, Lambros, 2010b, "Metaplasticity and the Human Becoming: Principles of Neuroarchaeology", in *Journal of Anthropological Science*, 88: 49-72.

Malafouris, Lambros, 2013, *How Things Shape the Mind: A Theory of Material Engagement*, Cambridge (MA), The MIT Press.

Renfrew, Colin, Scarre, Chris (eds), 1998, *Cognition and Material Culture: the Archaeology of Symbolic Storage*, Cambridge, Mc Donald Institute for Archaeological Research.

(*Gabriele Costa*)

MICHELE COMETA, *LETTERATURA E DARWINISMO. INTRODUZIONE ALLA BIOPOETICA*, ROMA, CAROCCI, 2018, PP. 262.

Michele Cometa, ordinario di critica letteraria e letterature comparate presso l'Università di Palermo, si occupa di biopoetica da una decina d'anni e tra le sue pubblicazioni recenti sul tema vanno qui ricordate almeno Id. 2016a, 2016b, 2017.

Il volume in oggetto (da ora in avanti citato con ivi) è così composto: Premessa: 9. 1. Rileggere Darwin: 17; Oltre le 'due culture'; La biologia degli scrittori; Letteratura universale. 2. La svolta bioculturale: 47; Biopoetiche;

Making special; La biologia dell'arte; La tradizione delle storie; Evoluzioni della teoria; Un'aria di famiglia. 3. Darwinismi letterari: 99; La nuova ortodossia; Una poetologia evoluzionista; 'Bisbigli ovarici' e 'stupri mitopoietici'. 4. *Consilience*: 165; Gli altri darwinismi; *Distant reading*; Poetogenesi; Le origini delle storie; La nicchia narrativa; Nuove alleanze. Bibliografia: 233. Indice dei nomi e dei personaggi: 255.

Errori di stampa non ne ho notati, ampia e aggiornata la bibliografia, sempre utile l'indice dei nomi; a mio gusto, forse un po' ammiccante lo stile, e purtuttavia la lettura non sempre scorre agevole – anzi, talvolta appare francamente faticosa – stanti gli innumerevoli rinvii a studiosi e lavori di ieri e di oggi e le svariate citazioni brevi e lunghe, che, in assenza di ogni e qualsivoglia nota, probabilmente un dettato della collana, appesantiscono il testo fuor di misura, specie nei primi due capitoli.

Il libro è dedicato al dialogo fra teoria dell'evoluzione e teoria letteraria, «muovendo dalla consapevolezza dell'enorme e disperante 'differenza di scala' che vi è tra le opzioni evoluzioniste e un fenomeno come la narrazione di cui è difficile ancora individuare le fasi evolutive e l'architettura cognitiva», poiché il suo Autore «ritiene che sia necessario per i teorici della letteratura avventurarsi su un simile terreno ibrido e pieno di insidie» (ivi: 96.)

Nella *Premessa*, dopo aver dato atto a Ch. Darwin di aver fondato «un'estetica generale parecchio convincente e ancora oggi degna di approfondimenti» (ivi: 9; sull'estetica darwiniana, vd. i recenti Bartalesi 2012, Dissanayake 2015, Portera 2015), e aver affermato con sicurezza che «la narrazione e la letteratura rientrano tra i comportamenti universali che riguardano tutta la specie senza eccezioni e che ogni progresso culturale dell'*Homo sapiens* di fatto si basa su di esse» (ibid.), l'A. sostiene che non è possibile, oggi, concepire alcuna teoria dell'evoluzione che non comprenda in se l'evoluzione culturale, e che non si possa ritenere che «la narrazione (e con essa la fiction, la letteratura e l'arte intera) è indispensabile all'esistenza umana […]» e al contempo «non sapere nulla della mente e del corpo […]» (ivi: 11). Per M. Cometa, non è qui in gioco «la capacità dei letterati di imitare gli scienziati del *bios*, ma di verificare le convergenze che ci sono tra la produzione letteraria e comportamenti biologici, senza complessi di inferiorità e senza abdicare al proprio sapere» (ivi: 13); in un lungo avvicinamento in corso da anni tra le 'due culture', sarà allora il concetto di *svolta bioculturale* che «sintetizzerà invece lo spirito profondo che anima gli approcci più innovativi delle odierne scienze della cultura. Dalla svolta *affettiva* alla svolta *corporea*, dalla svolta *emozionale* alla svolta *materiale* si è trattato di declinare congiuntamente elementi che provengono dalle tradizionali 'scienze dello spirito'

(*Geisteswissenschaften*) e quelli che provengono dalle scienze biologiche, mediche, fisiche ecc.» (ibid.; i corsivi sono dell'A.).

Posto che è il progetto della *consilience* – «cioè della evidente concordanza o convergenza tra i dati provenienti da ambiti disciplinari differenti» (ivi: 17) –, formulato da E. O. Wilson (cfr. Id. 1998) e ripreso tra gli altri da Joseph Carroll (cfr. Id. 1995, 2004, 20011; vd. anche Carroll, McAdams, Wilson 2016), il padre del *literary darwnism* americano, a fornire il quadro generale su cui articolare il nuovo dialogo tra *humanities* e scienze della natura (ivi: 28), nel primo capitolo M. Cometa ricostruisce la storia degli studi, e lo fa a partire dal femminismo, poiché è «proprio dalla preistoria del pensiero femminista, particolarmente attento a non sollecitare conclusioni essenzialiste», che «viene un significativo stimolo a riconnettere biologia e cultura», e di fatto «un forte sprone a considerare una nuova *consilience* tra le scienze umane e quelle della natura» (ivi: 19). Soffermandosi in particolare sui lavori di Donna Haraway, «primatologa, prima ancora che musa del cyberfemminismo», di Elisabeth Grosz, «filosofa e comparatista, che ha dedicato le sue opere principali a una rilettura femminista evoluzionismo postdarwinista», e di Evelyn Fox Keller, «storica della scienza, che ha contribuito a demolire l'androcentrismo epistemologico di scienze come la fisica, la biologia molecolare e la genetica» (ivi: 20), dando poi conto anche delle critiche, feroci e forse unilaterali ma certo non infondate, di Raymond Tallis (cfr. Id. 2011) a un articolo «di neuro-evolutionary literary crtiticism» di Antonia S. Byatt (cfr. Ead. 2006), apparso nientemeno che sul *Times Literary Supplement*. Secondo l'A., al dunque «la divaricazione tra le 'due culture' non ha un suo corrispettivo nella produzione letteraria reale» (ivi: 29), ed è stata piuttosto la «teoria letteraria novecentesca, soprattutto quella accademica […]» a non aver preso atto della «profonda rivoluzione che il pensiero di Darwin e la teoria dell'evoluzione hanno imposto ai saperi della nostra specie» (ivi: 30).

All'inizio del secondo capitolo, M. Cometa chiarisce perché, aldilà del suo crescente successo, preferisca il termine 'biopetica' ai vari sinonimi che l'hanno preceduto, taluni ancora in uso: esso sintetizza «1) l'idea che esista una poetica degli scrittori che si orienta a temi biologici […], 2) l'idea che si possa istruire una poetologia, un ragionamento teorico sulla produzione letteraria a partire dalle scienze del *bios* e, soprattutto, 3) la stretta connessione che nel termine *poiein* è classicamente contenuta, tra il poetico – la fiction, l'immaginazione, le letterature – e il fare *tout court*, quello che non si nasconde la propria radice tecnica e materiale» (ivi: 47-48). Poi, tra i precursori della biopoetica, egli cita in particolare Ellen Dissanayake, la teorica del *Making special*, Nancy E. Aiken, e Kathryn Coe, tre studiose «cui dobbiamo precoci spiegazioni antropologiche ed etologiche sulle origini ontogenetiche e filogenetiche del comportamento artistico. Si tratta di 'precorritrici' che non

hanno mai smesso […] di cercare convergenze con le più recenti neuroscienze e le scienze cognitive, e persino con il Literary Darwinism» (ivi: 53), non risparmiando le critiche puntuali fattuali e metodologiche – cui si può di certo aggiungere ad esempio l'acclarata insussistenza del matriarcato bachofeniano e delle Grandi Madri di M. Gimbutas, un non condivisibile abuso della nozione di 'tratto soprasegmentale', la sopravvalutazione degli studi sul *baby-talk*, ecc. – e sottolineando correttamente che «è solo una grave distorsione ottica quella che ci fa considerare la letteratura scritta il tratto fondamentale della narrativa» (ivi: 61). Critiche che nel prosieguo del capitolo vengono estese, seguendo A. Richardson (cfr. Id. 2000, 2004, 2010) anche al già citato Joseph Carroll e in generale al *literary darwnism*, tra cui un «uso disinvolto delle fonti letterarie, al quale si associa anche un uso approssimativo delle fonti scientifiche, quando ad esempio si adottano tesi teoriche supportate da un unico studio e non si considerano neanche per un attimo la provvisorietà e l'immaturità di alcune tesi della psicologia evoluzionista» (ivi: 89). M. Cometa valuta positivamente invece i cosiddetti *cognitive literary studies*, tra i cui esponenti vi è appunto Alan Richardson, «uno dei filoni di applicazione delle scienze cognitive alla narrazione e alla letteratura che rappresenta un modo per far fruttare anche nell'epoca delle neuroscienze, la nostra formazione teorico-letteraria, persino nelle sue versioni storiciste e neostoriciste« (ivi: 85).

Il terzo capitolo inizia con una presa di distanza salutare e una messa in guardia che non si possono che condividere (cfr. Costa 2003):

> il termine *consilience* che tutti accomuna rischia però di rivelarsi un pietoso eufemismo. Anche perché dietro le raffinate dispute teoriche dei letterati si nascondono opzioni politiche e morali, idiosincrasie disciplinari, quando non inconfessabili forme di discriminazione o, più spesso, perniciose e pericolose banalizzazioni delle teorie biologiche. E certamente l'opzione darwinista ben si presta a strumentalizzazioni sessiste, omobiche, e lascia riemergere un passato – quello dell'eugenetica, del lombrosismo e della frenologia per fare gli esempi più eclatanti – che fa capolino anche tra le asettiche contrade delle neuroscienze. Per i teorici della letteratura ogni occasione è buona per un discorso sui massimi sistemi e sulle verità ultime, come del resto hanno già dimostrato i deliri 'neuro' di molte scienze umane (dall'economia alla teologia, dalla sociologia alla scienza politica). Gazie alla nostra esperienza di umanisti sappiamo che le derive più pericolose sono quelle che fanno del darwinismo e dell'evoluzionismo un fenomeno totalizzante, in fondo una sorta di 'fede', capace di

> spiegare tutto e di indirizzare tutto […]. Inutile dire che nelle mani dei teorici della letteratura molte opzioni teoriche, ancora tutte da verificare, tendono a trasformarsi in certezze assolute e che le semplificazioni e il riduzionismo delle scienze hanno gioco facile nel convincere studiosi ormai stanchi di sofismi e di elucubrazioni mentali che 'less is more'. Il guaio è che, per limitarci alla sola biologia, non dovremmo dimenticare che ci troviamo di fronte a una scienza della *complessità* per la quale proprio l'esercizio delle sottigliezze ermeneutiche degli umanisti può essere un buon viatico. Non bisogna infatti confondere il sano riduzionismo scientifico con la riduzione della letteratura (e della vita) a mero effetto di leggi fisiche o chimiche, dimenticando che si è invece impegnati a conciliare la *complessità* della vita biologica con la *complessità* della vita culturale (ivi: 99-100; i corsivi sono dell'A.).

L'A. si sofferma poi ulteriormente sulle critiche al Literary Darwnism ortodosso («il punto di partenza del Literary Darwinism è l'ipotesi, plausibile ma ancora tutta da dimostrare, che la narrazione e la letteratura appartengano al repertorio di base dell'*adattamento* biologico umano e costituiscano di per sé un *vantaggio* adattivo»: ivi: 103; i corsivi sono dell'A.) e ai lavori di Joseph Carroll in particolare, avendo gioco facile, pur riconoscendogli taluni meriti, nello stroncarne affermazioni, posizioni e analisi spesso oltre il limite del risibile: «questa non è solo un'analisi letteraria politicamente o eticamente discutibile: è anche una malintesa applicazione del darwinismo, per altro venata di sfumature eugenetiche che fanno passare in secondo piano le banalità teorico-letterarie» (ivi: 115). Anche i lavori di Robert Storey (cfr. Id. 1996) – basati anche su considerazioni sull'emisfero destro del cervello a tutt'oggi indimostrate e su un recupero degli archetipi junghiani che è esattamente quello uno si aspetterebbe che l'accostamento biopoetico superasse una volta per tutte – vengono giustamente archiviati senza patemi da M. Cometa, per il quale, tuttavia, «il fatto che gli approcci del Literary Darwinism, partendo da un preconcetto rifiuto dell'ermeneutica e della critica poststrutturalista, ci appaiano riduzionisti (oltre che ideologicamente pericolosi), o che, a fronte di uno sguardo millenario, si finisca poi per mimare i più vieti luoghi comuni di una mentalità piccolo-borghese spacciata per natura umana, non significa però che le domande poste dai literary darwinist siano irrilevanti per spiegare la genesi, il funzionamento e la necessità di ciò che storicamente abbiamo definito narrazione, letteratura o arte» (ivi: 136-137).

Mentre resta peraltro «ancora tutto da dimostrare che il riduzionismo, necessario per le scienze esatte, sia applicabile anche alle scienze della cultura

che invece invocano la complessità come loro base di coltura» (ibid.), è invece evidente che la psicologia evoluzionista, cui si richiama il Literary Darwnism, non ha fatto che danni in questo settore di studi, e non solo: come nota M. Cometa, il procedimento è quasi sempre lo stesso: «individuata una base vagamente darwiniana si applica la più recente, ma non per questo più affidabile interpretazione evoluzionista, per lo più tratta dalla psicologia evoluzionista. Il che comporta che la discussione più alla moda – cui gli psicologi evoluzionisti sembrano essere particolarmente sensibili per via delle alte tiraure – diventa la punta più avanzata della ricerca. Non a caso le teorie sulla sessualità sono quelle che più fanno cassetta e che per altro facilmente possono essere applicate alla letteratura, soprattutto vittoriana» (ivi: 121-122).

Dopo aver liquidato David P. Barash e sua figlia Nanelle R. Barash, autori di uno studio sulle ovaie di *Madame Bovary* che meriterebbe un premio per il suo umorismo involontario («i biologi comprendono che la ragione principale per cui Emma voleva far sesso con Rodolphe, Léon e il Marchese […] era perché nel suo profondo (nel DNA del suo cervello) *lei udiva un sospeiro darwiniano che titillava le sue ovaie*»: Barash, Barash 2006: 101; trad. it. in ivi, 139, con corsivo aggiunto), il nostro A. si sofferma su Jonathan Gottschall, uno degli studiosi di punta, e di maggior successo editoriale, tra i letterary darwinist, che nelle sue indagini applica algoritmi «senza quelle necessarie cautele che persino un principiante in statistica avrebbe utilizzato» (ivi: 142), usando statistiche basate «solo su imperfetti questionari somministrati in università americane, spesso totalmente al di fuori da ogni affidabilita quantitativa e qualitativa e prima ancora del buon senso» (ibid.), ed ergendo a fondamenti epistemologici «pregiudizi sociobiologici e questioni interne tutte americane» (ivi:159). A partire da un discusso, discutibile e al dunque inverosimile saggio di Randy Thornill e Craig T. Palmer (cfr. Iid. 2000) – «la perdurante influenza di una mal digerita teoria della selezione sessuale è quella che ha prodotto gli effetti più imbarazzanti» – , il libro di Jonathan Gottschall sulla guerra di Troia (cfr. Id. 2008; a titolo di curiosità vanno visti anche Id. 2012, 2015), basato sulla tesi che la guerra di Troia fu combattuta soprattutto per via «dell'acuta carenza di donne giovani disponibili rispetto ai maschi» (Gottschall 2008: 4; ivi: 145), è analizzato da M. Cometa con un'acribia degna invero di miglior causa, stanti le assurdità in salsa pseudo-evolutiva palesate da tale lavoro («L'epica di guerra di Omero tratta dei saccheggi di precoci scimmie killer che hanno applicato le loro grandi tecnologie e il loro istinto di cooperazione per attraversare vasti mari e derubare altri uomini di quello che tenevano di più prezioso» (Gottschall 2008: 163; ivi: 155.)

Nelle pagione finali del terzo capitolo, l'A. sintetizza così i limiti attuali del Literary Darwinism:

1) la mancata problematizzazione di termini come 'arte' e 'letteratura', che nel Literary Darwinism sono impiegati in modo generico così come le nozioni di immaginazione, fantasia, funzione, utilità ecc., la cui universalità resta da dimostrare e poi verificare caso per caso;
2) l'ulteriore necessità di uno sforzo di astrazione per passare dalla 'narrazione alla 'letteratura', un concetto cronologicamente e geograficamente limitato, il che consiglia di lavorare per ora sull'impulso alla fiction, piuttosto che sul dare interpretazioni evoluzionistiche ai romanzi moderni;
3) l'uso irritante e disinvolto della cronologia e i1 continuo richiamo a fasi evolutive dell'umanità le cui evidenze paleoantropologiche sono ancora assai limitate e la cui analisi tende a sfociare in intollerabili anacronismi o in una appena dissimulata e del tutto speculativa metafisica delle origini;
4) un entusiasmo per le origini che ha portato a trascurare, nella creazione artistica e letteraria, il momento della ricezione, una parte tutt'altro che irrilevante nello studio del comportamento narrativo (*mind-reading*);
5) la confusione tra fatti funzionali e fatti reali, poiché si dà per scontato, per esempio, che i comportamenti dei personaggi possano essere interpretati come comportamenti di persone reali, o, il che è peggio, che le reazioni dei lettori ai comportamenti dei personaggi possano essere considerate sullo stesso piano delle reazioni di fronte a persone reali;
6) l'eccessivo iato che si crea fra le teorie che pongono al centro le ipotesi evoluzioniste sulla cognitizione e la struttura della mente e le 'applicazioni' critico-letterarie che ne derivano: «la teoria evoluzionista rimane una maglia troppo grande per catturare singole opere o singoli temi ad altezze cronologiche molto lontane dal manifestarsi dei processi evolutivi che li hanno originati» (ivi: 163).

Per M. Cometa, «il limite euristico del Literary Darwinism ortodosso sta però soprattutto nell' incapacità di discendere dai principi generali ai singoli testi», e nel fatto che molti degli studiosi che ad esso fanno riferimento siano convinti che «le opere letterarie ispirate dai temi e dai comportamenti umani 'innati' abbiano maggiore successo e possibilità di durare nel tempo e che certi autori abbiano una sorta di intuito naturale che consente loro di distinguere tra temi e motivazioni innate e costruzioni culturali» (ibid.). Insomma, non vi può essere dubbio sul fatto che «così non si va da nessuna parte. […] Ben pochi di questi arzigogolati tentativi di trovare lacerti di una teoria evoluzionista nei labirinti della letteratura, nelle sue contraddizioni e nelle sue esagerazioni ci aiuta a dire qualcosa di utile per la teoria letteraria. Il Literary Darwinism nella sua forma ortodossa rischia di dibattersi in un vicolo cieco» (ivi: 164).

Il quarto e conclusivo capitolo è dedicato agli 'altri darwinismi letterari', quelli cioè che, pur ispirandosi a Ch. Darwin, non si rifanno all'ortodossia di L. Carroll e al riduzionismo della psicologia evoluzionista, e si devono ai lavori di studiosi anglo-americani quali Brian Boyd, Denis Dutton, Nancy Easterlin, Michelle Scalise Sugiyiama, Michael Austin, William Flesch e Blakey Vermeule, e tedeschi, tra cui Karl Eibl, Winfried Menninghaus e Katja Mellmann, e poi anche a quelli di Patrick Colm Hogan sul cosiddetto *affective turn*, un approccio che «considera le emozioni parte integrante non solo del patrimonio genetico animale-umano, ma un fenomeno che va studiato in chiave culturalista» (ivi: 167), e a quelli di Franco Moretti, studioso italiano trasferitosi da tempo negli USA, sul *distant reading*, un accostamento critico, sviluppato in antitesi al *close reading* della tradizione americana, che tende a distanziarsi dal testo singolo per osservare uno stile, un genere letterario, o il campo di produzione intellettuale nel suo complesso.

Le critiche severe ai libri di F. Moretti non sono mancate e a queste, e alle repliche dello stesso studioso, correttamente si rinvia nel volume; da parte mia, posso rassicurare M. Cometa, che sembra invece apprezzare il tentativo di commistione epistemologica di F. Moretti e di A. Piazza, sul fatto che i genetisti (di popolazioni) italiani, a partire dal L. L. Cavalli Sforza, sul versante linguistico non ne azzeccano una, a cominciare dalla cladistica, e che su quello della comparazione e ricostruzione culturale tampoco, mostrando così tutta la valenza del motto popolare "Ofelè fa el to mesté!", il che significa, fuor di metafora, che quando ci si avventura a ipotizzare una corrispondenza tra meccanismi biologici ed evoluzione letteraria, prospettando che lingue, geni e letterature si comportino tutti diasistematicamente allo stesso modo, con «l'impudica sfrontatezza del non addetto ai lavori […] e senza le accortezze e gli smarcamenti di chi è consapevole di usare una metafora comunque condizionata culturalmente e in continua evoluzione essa stessa» (ivi: 175), al più si può suscitare simpatia tra i giornalisti e i gli editori compiacenti e di 'sinistra', ma la scienza, quella senza aggettivi e che sa cos'è la storia, sta di casa altrove (vd. Costa 1987, 2004, 2019c).

Il capitolo prosegue occupandosi della poetogenesi di Karl Eibl, scomparso nel 2014, e degli immancabili e oramai francamente stucchevoli neuroni-specchio, per poi esaminare a fondo due opere ritenute fondamentali per il campo bioculturale, uscite entrambe nel 2009: *On the Origin of Stories* di Brian Boyd (cfr. Id. 2009), «un vero e proprio trattato di biopoetica» (ivi: 202), e *The Art Instinct* di Denis Dutton (cfr. Id. 2009), e dedicate, così come gli studi di Michelle Scalise Sugiyama, alle origini e all'evoluzione dello *storytelling*, ritenuto «una delle strumentazioni di base dell'adattamento biologico», più affidabile per *H. sapiens* del *grooming* e di altre forme di comunicazione non verbale: entrano così nel dibattito sull'estetica evoluzionista i dati della paleontologia.

Nell'avviarsi alla conclusione, M. Cometa prospetta la teoria detta della *niche construction* (cfr. Odling-Smee 1996, 2000, 2001, 2003, 2009, 2010, 2011, 2017; vd. poi anche Tomlison 2015, 2018) come cornice esplicativa di riferimento anche per gli studi letterario-evolutivi a venire. A questo proposito, ritengo anch'io (cfr. Costa 2017a, 2017b, 2018a, 2018b, 2019a, 2019b, 2019c) che per l'origine della narrazione sia opportuno insistere sulla nozione di mente estesa – integrandola con le ricerche recenti di archeologia cognitiva (cfr. ivi: 222) e di (bio)linguistica –, e che la teoria letteraria possa essere d'aiuto nel comprendere non solo il funzionamento della mente, ma anche altre questioni evolutive fondamentali, coadiuvando le altre discipline coinvolte ad esempio nel ricostruire la tradizione comunicativa e sapienziale che deve aver accompagnato lo sviluppo delle abilità manuali verso la produzione degli utensili: la teoria letteraria «si occupa infatti di una parte essenziale e diffusa di quelle 'protesi' che caratterizzano la mente estesa, anzi, per certi versi, essa è la più potente forma di *external storage* che l'*Homo sapiens* abbia saputo elaborare, certamente la più duratura dal punto di vista mediale, dopo le pitture rupestri e *l'art mobilier*. La narrazione, la fiction e la letteratura possono aiutarci a definire la struttura della nicchia che l'*Homo sapiens* ha creato intorno a sé, letteralmente colononizzando tutti gli ambienti terrestri (nessuno escluso), quella che fin da ora possiamo rinominare 'nicchia narrativa'» (ivi: 217-218).

In conclusione, lo scopo che M. Cometa si era prefisso col volume qui recensito – «queste pagine avevano lo scopo di informare il lettore sulle nuove convergenze tra la teoria evoluzionista e la teoria letteraria» (ivi: 225) – pare a me egregiamente assolto; appare altresì chiaro dalla lettura di questo denso e non semplice compendio che saranno necessarie ancora molte ricerche «prima di individuare un lessico comune e un percorso di sperimentazioni comuni» (ivi: 226), e tuttavia, è questa anche la mia opinione, le indagini sulla *niche construction* sembrano essere in grado attualmente di poter offrire un quadro epistemologico solido in una visione darwiniana del rapporto natura/cultura che proceda di comparto con le scienze etnolinguistiche e antropologiche e con l'archeologia cognitiva orientate sulla *distributed cognition*.

Riferimenti bibliografici

Barash, David P., Barash, Nanelle R., 2006, *Madame Bovary's Ovaries. A Darwinian Look at Literature*, New York, Delta Trade Paperbacks.

Bartalesi, Lorenzo, 2012, *Estetica evoluzionistica. Darwin e l'origine del senso estetico*, Roma, Carocci.

Boyd, Brian, 2009, *On the Origin of Stories. Evolution, Cognition and Fiction*, Cambridge (MA) - London, The Belknap Press of Harvard University Press.

Byatt, Antonia S., 2006, "Observe the Neurones. Bttween, above and below John Donne", in *Times Literary Supplement*, 11: 3-14.

Carroll, Joseph, 2004, *Literary Darwinism. Evolution, Human Nature and Literature*, New York, Routledge.

Carroll, Joseph, 1995, *Evolution and Literary Theory*, Columbia, University of Missouri.

Carroll, Joseph, 2011, *Reading Human Nature. Literary Darwinism in Theory and Practice*, Albany (NY), Suny Press.

Carroll, Joseph, McAdams, Dan, Wilson Edward O. (eds), 2016, *Darwin's Bridge. Uniting the Humanities and Sciences*, Oxford, Oxford University Press.

Cometa, Michele, 2016a, "La svolta bioculturale. Teoria della letteratura e scienze del bios", in Maltese, Pietro, Mariscalco, Danilo (a cura di), *Vita, politica, rappresentazione. A partire dall'Italian Theory*, Verona, Ombre corte: 43-62.

Cometa, Michele, 2016b, "Le cose del Sé. Per un'archeologia della cultura materiale", in *Azimuth*, 4,8: 125-141.

Cometa, Michele, 2017, *Perchè le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*, Milano, Raffaello Cortina.

Costa, Gabriele, 1987, recensione di Ammerman, Cavalli-Sforza *The Neolithic Transition and the Genetics of Populations in Europe*, in *Archivio Glottologico Italiano*, 72: 150-154.

Costa, Gabriele, 2003, "*Extra epistemologiam nulla salus*, o sullo status della linguistica come scienza", in *Quaderni di Semantica*, 24,2: 229-277.

Costa, Gabriele, 2004, "Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture", in *Quaderni di Semantica*, 25,2: 255-269.

Costa, Gabriele, 2017a, "Apollo, Cicno e il tempio delle teste tagliate: cornici metalinguistiche della coscienza iniziatica", in Barbieri, Alvaro (a cura di), *Eroi dell'estasi: lo sciamanismo come artefatto culturale e sinopia letteraria* (Padova, 5-7 giugno 2014), Verona, Grafiche Fiorini: 197-240.

Costa, Gabriele, 2017b, Review-article di Scott-Phillips, Thomas, *Di' quello che hai in mente. Le origini della comunicazione umana*, in *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica*, n.s. 6: 329-336.

Costa, Gabriele, 2018a, Review-article di Tsur, Reuven, *Poetic Conventions as Cognitive Fossils*, in *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica*, n.s. 7: 295-307.

Costa, Gabriele, 2018b, Recensione di Shariffian, Farzad (ed.), *Advances in Cultural Linguistics*, in *Incontri Linguistici*, 41: 178-183.

Costa, Gabriele, 2019a, "Poesia e cognizione nella cultura indeuropea", in *Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia*, 21, in stampa.

Costa, Gabriele, 2019b, "Il poeta senza ossa ai confini del cielo (ancora su ἀνόστεος ὃν πόδα τένδει)", in Poli, Diego (a cura di), *In limine. Frontiere e integrazioni*. Convegno Internazionale (Macerata: 9-10 novembre 2017), Macerata, Edizioni Università di Macerata, in stampa.

Costa, Gabriele, 2019c, "Linguistica e preistoria. III: Neandertal, Sapiens e gli Indeuropei", in preparazione.

Dissanayake, Ellen, 2015, *L'infanzia dell'estetica. L'origine evolutiva delle pratiche artistiche*, Milano, Mimesis.

Dutton, Denis, 2009, *The Art Instinct. Beauty, Pleasure and Human Evolution*, New York - Berlin - London, Bloomsbury Press.

Gottschall, Jonathan, 2008, *The Rape of Troy. Evolution, Violence, and the World of Homer*, Cambridge, Cambridge University Press.

Gottschall, Jonathan, 2012, *The Storytelling Animal: How Stories Make Us Human*, Boston - New York, Mariner Books, trad. it. Torino, Bollati Boringhieri, 2014.

Gottschall, Jonathan, 2015, *The Professor in the Cage: Why Men Fight and Why We Like to Watch*, New York, Penguin, trad. it. Torino, Bollati Boringhieri, 2015.

Heyes, Cecilia, 2018, *Cognitive Gadgets: The Cultural Evolution of Thinking*, Cambridge (MA), Harvard University Press.

Moretti, Franco, 2005, *La letteratura vista da lontano*, Con un saggio di Alberto Piazza, Torino, Einaudi.

Moretti, Franco, 2013, *Distant Reading*, London - New York, Verso.

Odling-Smee, John (*et al.*), 1996, "Niche Construction", in *The American Naturalist*, 147,1: 641-648.

Odlings-Smee, John (*et. al.*), 2000, "Niche construction, Biological Evolution, and Cultural Change", in *The Behavioral and Brain Sciences*, 23: 131-146.

Odling-Smee, John (*et al.*), 2001, "Cultural Niche Construction and Human Evolution", in *Journal of Evolutionary Biology*, 14: 22-33.

Odling-Smee, John (*et al.*), 2003, *Niche Construction. The Neglected Process in Evolution*, Princeton, Princeton University Press.

Odling-Smee, John (*et al.*), 2009, "Cultural Niche Construction: Evolution's Cradle of Language" in Botha, Rudolph, Knight, Chris, *The Prehistory of Language*, Oxford, Oxford University Press: 99-121.

Odlings-Smee, John, 2010, "Niche Inheritance", in Pigliucci, Massimo, Muller, Gerd B. (eds), *Evolution: The Extended Synthesis*, Cambridge (MA), The MIT Press: 175-207.

Odling-Smee, John (*et al.*), 2011, "Ecological Inheritance and Cultural Inheritance: What Are They and How Do They Differ?", in *Biological Theory*, 6, pp. 220-230.

Odling-Smee, John (*et al.*), 2017, "Niche Construction, Sources of Selection and Trait Coevolution", in *Interface Focus*, 7: 20160147. 10.1098/rsfs.2016.0147.

Portera, Mariagrazia, 2015, *L'evoluzione della bellezza. Estetica e biologia da Darwin al dibattito contemporaneo*, Milano, Mimesis.

Richardson, Alan, 2000, "Rethinking Romantic Incest: Human Universals, Literary Representation, and the Biology of Mind", in *New Literary History*, 31,3: 553-572.

Richardson, Alan, 2004, *British Romanticism and the Science of Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.

Richardson, Alan, 2010, *The Neural Sublime: Cognitive Theories and Romantic Texts*, Baltimore, J. Hopkins University Press.

Storey, Robert, 1996, *Mimesis and the Human Animal. On the Biogenetic Foundations of Literary Representation*, Evanston (IL), Northwestern University Press.

Tallis, Raymond, 2011, *Aping Mankind. Neuromania, Darwinitis and the Misrepresentation of Mankind*, Durham, Acumen.

Thornill, Randy, Palmer, T. Craig, 2000, *A Natural History of Rape. Biological Bases of Sexual Selection*, Cambridge (MA), MIT Press.

Tomlison, Gary, 2015, *Million Years of Music: The Emergence of Human Modernity*, New York, Zone Books.

Tomlison, Gary, 2018, *Culture and the Course of Human Evolution*, Chicago, University of Chicago Press.

Wilson, Edward O., 1998, *Consilience. The Unity of Knowledge, New York,* Knopf, trad. it. Milano, Mondadori, 1999.

(Gabriele Costa)

ELISA CORINO, CARLA MARELLO, *ITALIANO DI STRANIERI. I CORPORA VALICO E VINCA*, PERUGIA, GUERRA, 2017, 284 PP. E ELISA CORINO, CRISTINA ONESTI (A CURA DI), *ITALIANO DI APPRENDENTI. STUDI A PARTIRE DA VALICO E VINCA*, PERUGIA, GUERRA, 2017, 160 PP.

La collana "L'officina della lingua" della casa editrice Guerra di Perugia diretta da Carla Marello ha raccolto nel corso dell'ultimo decennio numerosi importanti contributi dedicati allo studio delle varietà di apprendimento a partire da corpora e alle loro applicazioni nella glottodidattica. Nella tradizione della presentazione monografica dei corpora si inseriscono anche i due recenti studi, pubblicati nella primavera del 2017: *Italiano di stranieri. I corpora VALICO e VINCA,* di Elisa Corino e Carla Marello, e *Italiano di apprendenti. Studi a partire da VALICO e VINCA,* di Elisa Corino e Cristina Onesti. Il primo volume è la descrizione accurata non solo dei due corpora e dei loro possibili impieghi in ambito glottodidattico, ma anche delle vicende che nel corso degli anni hanno variamente influito sulla formulazione dei tratti teorici del progetto: *VALICO* e *VINCA* sono infatti due progetti scientifici nati e cresciuti a partire dalle esigenze dei loro utenti.

VALICO, Varietà di Apprendimento della Lingua Italiana Corpus Online, è il primo corpus di testi scritti da non italofoni completamente e liberamente accessibile online. Il corpus è una raccolta di testi elicitati a partire da stimoli iconici che comprende anche molti dati sociolinguistici degli autori dei testi; ad esso è affiancato *VINCA, Varietà di Italiano di Nativi Corpus Appaiato*, un corpus di testi di italofoni elicitato a partire dallo stesso repertorio di stimoli iconici. Entrambi i corpora sono interrogabili secondo diverse chiavi di interrogazione, anche congiuntamente, e sono di pubblico dominio. Le procedure di consultazione di *VALICO e VINCA* sono le stesse degli altri corpora realizzati dal gruppo di studiosi torinesi raggiungibile al link: http://www.corpora.unito.it.

Nella prima parte del volume Carla Marello ricorda brevemente gli esordi dell'impresa, quando il comitato redazionale del nuovo progetto di ricerca in una calda giornata dell'estate del 2003, si riunì per la prima volta all'Università di Torino con l'intenzione di costituire un corpus annotato di scritti di apprendenti stranieri di italiano, facilmente interrogabile e liberamente consultabile online. I linguisti – immortalati per l'occasione in una foto ancora oggi visibile sul sito del progetto – avevano già chiaramente enucleato le linee guida a cui intendevano attenersi. Come ricorda Carla Marello nel primo capitolo del volume, *VALICO un corpus in rete di varietà di apprendimento della lingua italiana*: "per corpus il gruppo intendeva e intende una raccolta di testi in numero finito, in formato elettronico, trattati in modo uniforme così da essere gestibili e interrogabili informaticamente" (p. 13). Non stupisce che l'acronimo scelto a rappresentare il progetto, *VALICO,* oltre ai tratti specifici del progetto di ricerca, evochi anche le caratteristiche del territorio in cui la ricerca si sarebbe svolta, il Piemonte, la vicinanza delle Alpi e la suggestiva metafora del viaggio, quale viatico ad ogni percorso di apprendimento linguistico. I ricercatori riuniti nel progetto di *VALICO* si proponevano dunque di tokenizzare e corredare di annotazioni adeguate i testi raccolti collocandosi nel filone denominato, in ambito internazionale, *Learner Corpus Research* (Barbera, Corino, Onesti 2007: 70), l'area della linguistica acquisizionale che studia le strategie di acquisizione delle lingue seconde attraverso l'uso sistematico di corpora linguistici di apprendenti. "L'applicazione degli strumenti sviluppati dalla *corpus linguistics* all'analisi delle varietà di apprendimento ha dato origine negli ultimi vent'anni ad un fortunato e fecondo campo di studi dai duplici risvolti teorici e applicativi. I *learner corpora* sono il risultato dell'adattamento delle metodologie e delle tecnologie usate dalla linguistica computazionale tradizionale allo studio delle varietà di lingua parlate dagli apprendenti. La disponibilità di tali risorse permette ai ricercatori di descrivere le caratteristiche delle interlingue in modo più sistematico, affidabile e, per molti versi, innovativo rispetto alla tradizionale ricerca manuale che, oltre ad essere poco efficiente in termini di tempo si affida a risultati per lo più basati sulla sola intuizione del ricercatore, e pertanto spesso aleatori.", scrive Elisa Corino nel capitolo *3. Learner corpora e corpora di apprendenti di italiano. Confronti* (p. 31). I corpora per apprendenti

rispondono dunque alle innumerevoli domande di chiunque si confronti con l'acquisizione delle lingue con dati reali, qualitativamente e quantitativamente attendibili, fornendo utili spunti alla ricerca teorica, ma anche alla glottodidattica e alla lessicografia specializzata. In particolare, come evidenzia Carla Marello nel capitolo *7. Il lessico di VALICO*, nel caso di *VALICO e VINCA:* "L'analisi delle parti del discorso ha rivelato un corpus in accordo con altri corpora non elicitati a partire da stimoli iconici e il confronto con le parti del discorso in *VINCA* ha mostrato in che modo il lessico dei parlanti nativi si distingue da quello degli apprendenti; anche l'analisi degli *hapax* ha prodotto materiale utile per individuare la differenza fra nativi e non nativi al di là della copertura del vocabolario fondamentale." (p. 110).

I testi presenti in *VALICO* e *VINCA* sono stati elicitati a partire dagli stessi stimoli iconici. Per la precisione cinque vignette, appositamente disegnate per *VALICO* da Leonardo Borazio: *AMORE, SOGNO, EQUIVOCO, SCONTRO, STAZIONE* corredate da una breve consegna e da un incipit (Fig. 1).

AMORE

Guarda queste figure e scrivi una storia: non devi descrivere i disegni uno per uno, perché anche una persona che non vede le figure deve capire cosa è successo.
Usa più di 100 parole e inizia così:

Ieri al parco...

Fig. 1. Una delle vignette disegnate per *VALICO* da Leonardo Borazio (p. 249).

Le vignette sono state pensate per sollecitare la produzione in classe di testi narrativi da parte dei discenti di livello intermedio di varia provenienza in un tempo determinato (Fig. 2). Lo scopo dichiarato del testo è quello di lasciar emergere lo svolgimento degli eventi: la consegna dice infatti

chiaramente "non devi descrivere i disegni uno per uno, perché anche una persona che non vede le figure deve capire cosa è successo."

	VALICO – Ceco 2 annualità	VINCA	VIGNETTA di riferimento
A	Ieri al parco un ragazzo sedeva alla panchina e leggeva il giornale. All'improvviso ha sentito qualcuno gridare. Ha visto un ragazzo che portava una ragazza sulle spalle .	Ieri al parco stavo leggendo il giornale come ogni pomeriggio, coccolato da una lieve brezza primaverile. | Con estremo stupore, mi sono accorto che una splendida fanciulla era stata rapita da un tremendo energumeno, le cui intenzioni non sembravano delle migliori $_{malvage}$.	
	3 F	2 F	

Fig. 2. Esempio di produzioni affiancate tratte da *VALICO e VINCA* (p. 113).

Un buon modo per giudicare le caratteristiche lessicali di *VALICO* e *VINCA*, secondo Carla Marello (p. 95), è quello di confrontare i due corpora con il sottocorpus scritto di *ADIL2*, Archivio Digitale di Italiano L2 dell'Università di Siena diretto da Massimo Palermo (disponibile sul DVD allegato a Palermo (2009) e comprendente testi scritti trasversali, testi orali trasversali, testi orali longitudinali). Nel capitolo *7. Il lessico di VALICO* vengono analizzati i dati relativi ai testi eterogenei scritti da non madrelingua (Fig. 3).

	ADIL2 scritto	**VALICO**	**VINCA**
Token	98.540	382.098	167.727
Type	9.076	20.497	12.387
Type/token %	9,2	5,3	7,3
Hapax %	55,9	39,6	30
Testi	1.051	2.502	729
Lemmi	7.523	6.935	5.725
Lemmi/token %	7,6	1,8	3,4

Fig. 3. Misure lessicometriche generali di *ADIL2*, *VALICO* e *VINCA* (p. 95).

L'analisi dei dati numerici viene approfondita da Simona Colombo nel capitolo *6.* in cui sono presenti numerose informazioni riguardanti sia le tipologie dei testi che i contributori; citiamo qui il diagramma che descrive la situazione attuale della lingua madre dei contributori di *VALICO* (Fig. 4).

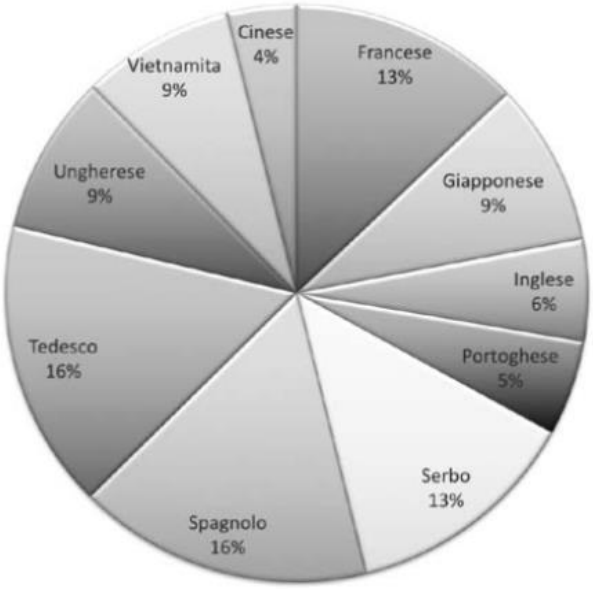

Fig. 4. Lingua madre dei contributori di *VALICO* (p. 85).

VALICO e *VINCA* sono corpora estremamente dettagliati, spiega Elisa Corino, "sia per quanto riguarda i campi di intestazione (*Header*), sia rispetto al markup testuale, grazie soprattutto all'indole filologica di Manuel Barbera." (p. 65). L'autrice nel capitolo *5. Dal testo cartaceo all'interrogazione online: trascrizione e annotazione* ricorda che la gestazione del progetto, realizzato a partire dalle linee guida ideate da Manuel Barbera, è stata lunga e complessa non solo per l'eterogeneità dei testi analizzati, ma anche per le difficoltà legate all'aspetto materico degli elaborati, composti prevalentemente da testi scritti a mano su carta dai discenti stessi. Uno dei punti forti di *VALICO* riguarda la possibilità, una volta rintracciato un particolare testo, di confrontarlo con produzioni analoghe realizzate da discenti dello stesso livello linguistico. Il corpus consente dunque di confrontare le strutture, gli errori, le scelte lessicali di un discente con quelle degli altri studenti del suo gruppo classe, sottoposti agli stessi stimoli didattici (insegnante, libro di testo, ecc.), e di mettere in atto le opportune strategie di riparazione. Oltre a questo è possibile confrontare i risultati ottenuti da un gruppo di discenti con quelli di un altro gruppo

linguistico arrivando così a scoprire che "i tedescofoni fanno meno errori di punteggiatura e che i francofoni fanno uso di periodi più semplici e lineari" (p. 79).

Il secondo corpus descritto nei volumi è *VINCA, Varietà di Italiano di Nativi Corpus Appaiato*. Si tratta di un corpus di italofoni elicitato a partire dagli stessi materiali iconici, di dimensioni minori e che per il momento funge da corpus di controllo di *VALICO.* In esso sono raccolti e annotati testi autentici di discenti. Come evidenziano le autrici, a differenza degli studenti stranieri che hanno ormai una certa familiarità con la descrizione di storie disegnate, gli studenti italiani della scuola secondaria e gli universitari non sono abituati a gestire questo tipo di produzioni. Nel capitolo 2. *VINCA un corpus appaiato di varietà di italiano di nativi* Carla Marello evidenzia come dai testi raccolti in *VINCA* emerga "un trionfo di collocazioni fisse o ristrette" (p. 29), tendenzialmente ben restituite e in alcuni casi usate in modo ironico, dunque con una buona consapevolezza sul piano diafasico. La presenza massiccia di un simile repertorio nel caso degli italofoni rende spesso stereotipate le loro produzioni, quasi innaturali, se consideriamo lo scarso impatto di simili espressioni fisse nell'italiano dell'uso sia scritto che parlato.

Come gli altri corpora implementati dal gruppo di ricerca dell'Università di Torino anche *VALICO* e *VINCA* utilizzano gli strumenti informatici elaborati dall'*Institut für Maschinelle Sprachverarbeitung IMS* di Stoccarda: il *TreeTagger* per l'etichettatura delle parti del discorso *(PoS)* ed il *CQP (Corpus Query Processor)* per la codifica del corpus (Heid 2007, 2009). Come precisa Simona Colombo nel capitolo 4. *L'architettura di VALICO:* "Molti sono i possibili livelli di annotazione applicabili a un corpus. La decisione di quale livello annotare, il solo livello morfosintattico delle parti del discorso, oppure anche quello sintattico delle dipendenze e delle funzioni dei costituenti, e perfino quello pragmatico della struttura informativa, o ancora il fonetico-prosodico, o ancora prendere la decisione di annotare gli errori per tipo e estensione, influenza notevolmente le scelte riguardanti l'architettura e il formato del corpus stesso."(p. 51). L'interfaccia di ricerca linguistica del corpus nel corso del tempo ha subito alcune trasformazioni per giungere all'attuale versione *user friendly*, descritta nel suo contributo da Simona Colombo. La vasta tipologia degli utenti interessati al corpus imponeva infatti la necessità di implementare un'interfaccia intuitiva e poco tecnica che consentisse anche agli utenti meno esperti in informatica di completare le ricerche con successo facendo in modo che potessero concentrarsi solo sul contenuto linguistico, la finestra è stata arricchita di alcuni esempi per facilitare le operazioni di consultazione (Fig. 5).

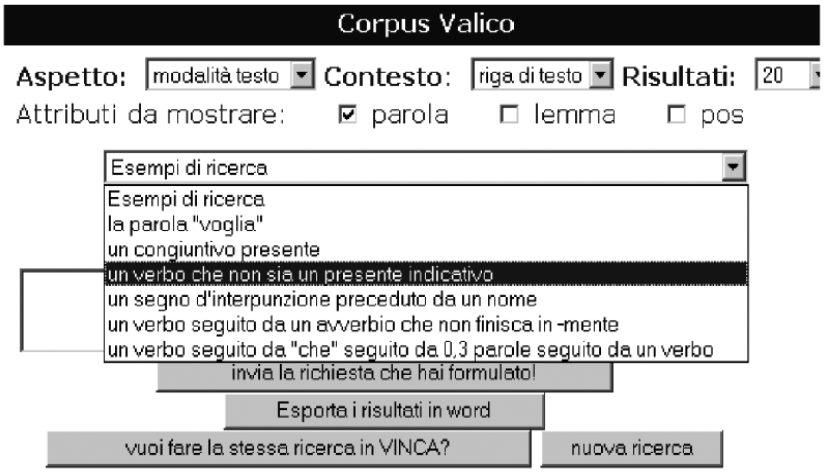

Fig. 5. Finestra di interrogazione linguistica.

Come si nota osservando la finestra di interrogazione linguistica, è possibile trasferire la ricerca svolta su *VALICO* direttamente sull'interfaccia di interrogazione di *VINCA* per proseguire la comparazione fra testi di discenti e testi di madrelingua.

Le possibilità di interrogazione per campi sono molteplici e combinabili, ad esempio si possono combinare ricerche per lingua madre ed età degli apprendenti. L'interrogazione per luoghi, o georeferenziata, presenta la possibilità di vedere immediatamente su una carta del mondo la distribuzione per tipo di consegna (*Amore, Scontro*, ecc. sono rappresentati tramite icone) e per luogo di raccolta. I risultati della ricerca per campi o della ricerca linguistica sono esportabili in formato doc, caratteristica che permette un generoso utilizzo del corpus da parte di studiosi e insegnanti.

Se proviamo a impostare la ricerca inserendo la parola *improvviso* vediamo che molte delle locuzioni in cui essa è contenuta nel caso di un corpus di apprendenti risultano scritte in modo scorretto: l'annotazione ha richiesto in casi di questo genere anche una cura manuale dei dati. Nel capitolo *7. Il lessico di VALICO* Carla Marello fornisce alcuni dati interessati su questo caso: "Su 347 intorni di *improvviso* abbiamo molte attestazioni corrette di *all'improvviso* e *d'improvviso*, ma anche tutte le variazioni possibili per via della preposizione articolata, dell'inizio in vocale, della v doppia: 17 *impro(v)viso*, 17 *all'improviso*, 6 *al ' impro(v)viso*, 5 *al impro(v)viso* senza apostrofo e senza la seconda l, 5 *all' improvvisio*, 2 *l'improvviso*, 4 *dall' improvviso*, *all' impreviso*, *all ' improvisa*, *al provviso*, *approviso*, *ad improvviso*, *al*

anprovisi, *alimpovise* (sic), *all improvvisamente*, *all' imporvviso*, *imprevvisso*, *unimproviso*, *all' improv*. La ricerca le trova tutte anche grazie alla correzione manuale fatta nei casi più lontani dalla grafia normale." (p. 103).

Ciò che tuttavia più contraddistingue *VALICO* e *VINCA* è l'innesto di una base di dati sociolinguistici su un corpus di testi: infatti, focalizzata l'interrogazione su una particolare caratteristica linguistica e ottenuta una selezione di testi, si può facilmente risalire alle caratteristiche sociolinguistiche degli autori di ciascun testo. Elisa Corino nella *Parte IV* del volume, capitolo *11. VALICO Testi "esemplari" e risultati di interrogazioni*, propone una campionatura dei testi prodotti dai discenti selezionati a partire da alcune possibili chiavi di interrogazione. Nel caso citato (Fig. 6) la chiave di interrogazione è "passato prossimo". Come vediamo nella colonna a sinistra sono raggiungibili tutti i dati sociolinguistici del contributore (che in rete si vedono ordinati in una ben più leggibile tabella al di sopra del testo), mentre nella colonna a destra è visibile il testo da lui prodotto ed è possibile verificare vari tipi di competenze, ad es. la scelta dell'ausiliare e/o dell'accordo del participio passato corretti, la capacità di distinguere il rapporto tempo-aspetto del verbo, ecc.:

T20	luogo>Lipsia,DE</luogo> <ist_nome>Universität Leipzig</ist_ nome> <specifiche>f</specifiche> <eta>19-25</eta> <lingua1>tedesco</lingua1> <lingue>0</lingue> <scolarizzazione>un</scolarizzazione> <permanenza>0,0</permanenza> <consegna>Sogno</consegna>	L'altro giorno al lavoro Lucio **è annoiato** perchè i suoi incarici non **sono state** emozionante. Durante sua lavora **ha sognato**. **È stato** alla barca al mare . **Ha portato** camicia a colori e beretto di capitano. C'**è stato** sole e uccelli al cielo. Accanto a Lucio **è stata** signora bella. Entrambi **sono stati** felice e **hanno goduto** tempo bello. Ad un tratto la signora fa pugno. Perchè Lucio non **ha saputo**. La momenta prossima signora bella **ha cambiata**. Questa **ha portata** gli occhiali e la camicetta. Un orologio **è comparuto** al cielo **sono stati** le tre e mezza. Adesso Lucio **ha sentuto** che signora con pugno è suo capo. Soltanto lui **ha sonato**. #

Fig. 6 Testi esemplari, interrogazione: "passato prossimo" (p. 172).

Carla Marello nel capitolo 10. *I corpora multimodali in classe*, evidenzia che, al di là dell'interesse sollecitato dalla loro dimensione multimodale, il confronto e la pratica con il corpus *VALICO* può essere molto efficace nel caso si voglia "esercitare la competenza metalinguistica e metatestuale: è come se lo studente universitario avesse una classe a disposizione senza dover aspettare di andare a insegnare all'estero, o cercare classi plurilingui in Italia. I dati sociolinguistici di cui ogni testo è dotato servono a inquadrare meglio il profilo di chi ha scritto". (p. 145).

Un'ampia descrizione delle possibili applicazioni didattiche che sono state testate fino ad oggi sia con i discenti stranieri che con gli studenti di lingue di Torino e di altre università italiane era già disponibile dal 2009 con la pubblicazione nella stessa collana del volume a cura di Elisa Corino e Carla Marello *VALICO. Studi di linguistica e didattica* (Guerra, Perugia). Il volume del 2017, curato da Elisa Corino e Cristina Onesti, *Italiano di apprendenti. Studi a partire da VALICO e VINCA*, prosegue la descrizione, aprendola a nuovi percorsi. Le curatrici, nel contributo che introduce la raccolta, intitolato "Studi *corpus based*: tra lingua e didattica", sottolineano che uno studio rigoroso dei dati tratti da corpora offre continui spunti sulla possibilità e sulle modalità di ricalibrare l'intervento didattico dei docenti. I corpora non si limitano dunque a fornire ai docenti un serbatoio di materiali didattici utili per svariate applicazioni didattiche, ma, come faceva notare Leech in un contributo del 1997, permettono "di realizzare l'auspicato passaggio da approccio deduttivo a induttivo, stimolando l'osservazione e le capacità di analisi e interpretazione dei dati da parte degli studenti" (p. IX).

Il volume contiene sette contributi che ben esprimono le caratteristiche salienti dei due corpora e le declinano in molte delle loro potenzialità. Il primo articolo di Marianna Bolognesi è un'analisi semiotica visuale delle vignette che costituiscono l'input iconico di *VALICO* e *VINCA* con particolare riferimento ai testi prodotti da madrelingua inglesi, di cui analizza le principali tendenze. Come sottolinea Bolognesi, la ricerca condotta attraverso la *corpus linguistics* fornisce una base empirica per gli studi acquisizionali. E questi, come osserva Grassi (2008) a loro volta mostrano una 'naturale, vicendevole attrazione' con gli studi sull'insegnamento della lingua non materna. Aggiunge Grassi: "se da un lato la linguistica acquisizionale è una scienza che si interessa 'del processo più che del prodotto' […], dall'altro è pur vero che proprio dai *prodotti*, dall'output dei discenti, possiamo trarre preziose indicazioni sui *processi* mentali attivi in un percorso di acquisizione o apprendimento." (2008, p. 23).

A questo contributo seguono due studi incentrati sull'analisi del verbo, in particolare Simone Bettega e Luisa Russo indagano sui valori semantici dell'aspetto imperfettivo nei testi di apprendenti di madrelingua araba e Chris Mullhall sull'uso delle collocazioni e degli *High Frequency Verbs* nell'italiano di parlanti anglofoni.

Troviamo poi altri due studi di taglio glottodidattico: Paola Capponi illustra l'attività di autotraduzione sperimentata con discenti ispanofoni e Alina Masla esamina in chiave contrastiva testi di russofoni, riflettendo sulle tipologie degli errori..

Nella parte conclusiva del volume vi sono gli studi incentrati sui nativi italofoni: Omar Colombo, che nel citato volume del 2009 aveva studiato gli alterati di francofoni in *VALICO*, analizza la morfologia alterativa in

VINCA; il contributo di Antonio Romano e Valentina De Iacovo dà voce a *VINCA*, trattando della raccolta di descrizioni libere orali delle vignette *Amore* e *Stazione* da parte di un campione di parlanti italofoni. Analizza anche una parte delle registrazioni accessibili attraverso il portale www.valico.org.

Le prospettive di ricerca accennate nel volume sono tutte molto produttive e lasciano emergere alcune delle potenzialità applicative nell'ambito della didattica a stranieri dei corpora *VALICO* e *VINCA:* senz'altro saranno d'ispirazione per altri innovativi itinerari di ricerca, ma è giusto rilevare in chiusura il valore aggiunto di entrambi i volumi, costituito dalla possibilità di imitare le query descritte e replicare gli studi direttamente sul sito www.valico.org.

Bibliografia

Barbera M., Corino E., Onesti C. (a cura di), 2007, *Corpora e linguistica in rete*, Perugia, Guerra.
Corino E., Marello C., 2017, *Italiano di stranieri. I corpora VALICO e VINCA*, Perugia, Guerra.
Corino E., Marello C., 2009, *VALICO. Studi di linguistica e didattica,* Perugia, Guerra.
Corino E., Onesti C. (a cura di), 2017, *Italiano di apprendenti. Studi a partire da VALICO e VINCA*, Perugia, Guerra.
Grassi, R., Bozzone Costa, R., Ghezzi, C. (a cura di) 2008, *Dagli studi sulle sequenze di acquisizione alla classe di italiano L2*, Perugia, Guerra.
Heid, U., 2007, 'Il corpus WorkBench come strumento per la linguistica dei corpora. Principi ed applicazioni.' In M. Barbera, E. Corino, C. Onesti (a cura di), *Corpora e linguistica in rete,* Perugia, Guerra.
Leech, G., 1997, *Teaching and language corpora: A convergence.* In A. Wichmann, S. Fligelstone, A.M. McEnry, G. Knowles (eds.), *Teaching and language corpora*, London, Longman, pp. 1-23.
Palermo, M. (a cura di), 2009, *Percorsi e strategie di apprendimento dell'italiano lingua seconda: sondaggi su ADIL2*. Perugia, Guerra.

Sitografia

VALICO	http://www.valico.org
VALICO	*Guidelines* http://www.bmanuel.org/projects/brHOME.html
VINCA	http://www.valico.org/vinca_CORPUS.html
CORPORA UNITO	http://www.corpora.unito.it

(Silvia Verdiani)

HARTMAN DOROTA, *EMOZIONI NELLA BIBBIA. LESSICO E PASSAGGI SEMANTICI FRA BIBBIA EBRAICA E LXX*, CENTRO DI STUDI EBRAICI - UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE", NAPOLI, 2017.

Nonostante la consistente diffusione della teoria cognitiva (Lakoff, 1992) nella semantica e lessicografia delle lingue bibliche (cfr. Kruger, 2000), rare risultano le ricerche sul lessico delle emozioni nell'ebraico biblico e ancor più sporadiche quelle che tengano conto delle riflessioni elaborate dalla linguistica cognitiva. Lo studio condotto da Hartman e pubblicato nel volume *Emozioni nella Bibbia* contribuisce a colmare in maniera innovativa e con sistematico rigore metodologico la lacuna suddetta, ponendo per di più l'accento su un'ulteriore problematica di natura traduttologica altrettanto trascurata. Il volume infatti presenta una comparazione nella resa del lessico emotivo tra la Bibbia ebraica (BE) e la Bibbia greca dei Settanta (LXX) attraverso un'analisi puntuale di lemmi, metafore e relativi contesti d'uso con l'obiettivo di rilevare coincidenze e diversità e soprattutto di risalire ai metodi e principi per i quali sono avvenute le variazioni individuate. Tale comparazione, come osserva convenientemente la studiosa nell'incipit della sua trattazione, "dovrebbe, in altre parole, fornire una sorta di «fossile-guida» utile a illuminare i percorsi mentali e le tecniche di traduzione degli interpreti giudeo-ellenistici e contribuire a evidenziare casi di alterazione, re-interpretazione e di passaggi semantici nel processo, lungo e intricato, di trasposizione della Bibbia ebraica nei moduli espressivi della lingua e della cultura greca" (p.24).

Il volume presenta una struttura dicotomica: a una prima parte costituita da un'approfondita *Introduzione* dal taglio essenzialmente teorico, fa seguito una seconda sezione, che si sviluppa attraverso un impianto più propriamente descrittivo, all'interno della quale si giunge al nucleo della trattazione.

Nel capitolo introduttivo, costituente la sezione di apertura della monografia, è innanzitutto offerta un'efficace panoramica degli studi linguistici delle emozioni e, a seguire, un'utile sintesi del dibattito scientifico intorno al lessico delle emozioni nelle lingue bibliche. L'Autrice apre la sua trattazione rendendo espliciti i criteri teoricamente salienti che hanno guidato la redazione del volume e che rappresentano i nodi teorici sottesi alle riflessioni lessicali sviluppate nella seconda parte. In primo luogo è sottolineato, a ragion veduta, come il progressivo e crescente sviluppo delle ricerche sulle emozioni abbia determinato l'alba di una nuova disciplina variamente definita come *Emotion science* o *Emotionology*. Nonostante la ricerca attuale sia orientata verso una riflessione approfondita e multiprospettica, l'emergente scienza potrebbe risultare indebolita dal suo stesso oggetto di studio. L'incapacità di fornire una definizione e classificazione univoca dei fenomeni emotivi ha reso indubbiamente problematica anche l'analisi delle manifestazioni linguistiche, verbali e non

verbali, delle emozioni. Come sottolinea la studiosa, nel corso del dibattito scientifico sorto intorno alla natura delle emozioni il criterio dell'universalità ha assunto un ruolo privilegiato con la susseguente determinazione delle cosiddette emozioni di base o fondamentali, categorie discrete, condivise culturalmente e universalmente riconoscibili. Recuperando e al tempo stesso mettendo in discussione tale teoria, Wierzbicka (1996) ha avanzato l'ipotesi che il concetto di emozione possa essere annoverato tra i primitivi semantici. Inoltre, accanto alle emozioni di base esisterebbero altre emozioni secondarie di natura differente (i.e. vergogna, colpa) legate a cognizioni ambientali e variabili a seconda dei contesti e delle culture.

Dopo aver delineato i principali presupposti teorici inerenti allo studio linguistico delle emozioni, l'Autrice restringe il campo delle sue osservazioni al piano della traduzione constatando la funzione cardine della teoria della traduzione negli studi biblici. Le maggiori difficoltà traduttologiche deriverebbero dalla profonda diversità concettuale e strutturale della lingua greca e di quella ebraica tale che nella precedente tradizione lessicografica si era addirittura ipotizzata l'esistenza di due modi opposti di pensare che avrebbero avuto conseguenti risvolti linguistici, ossia il modo ebraico "passionale" e "dinamico" contrapposto a quello greco "statico" e "armonioso" (Boman, 1952). Hartman, a buon diritto, sottolinea come la critica di Barr (1979) a tale approccio costituisca *un passo rivoluzionario*, volendo citare le sue parole (p.27), verso lo sviluppo di un nuovo approccio che ha avuto come effetto lo spostamento dell'asse dell'attenzione dai lessemi alla sintassi (ad opera soprattutto della cosiddetta "scuola di Helsinki") fino all'individuazione di traduzioni stereotipate (cfr. *verbal linkage* in Rabin, 1968; *stereotyped consistency* in Tov, 1981).

A conferma del rigore metodologico già richiamato, la prima parte del volume è delimitata da un paragrafo esplicativo con il quale si offrono precisazioni di ordine filologico sul materiale d'analisi. Dato l'utilizzo non univoco dei termini BE e LXX, si specifica la natura dei testi di riferimento: per "Bibbia ebraica" si intende la parte consonantica del testo masoretico (TM) come pervenuto dal Codice di Leningrado tramite la sua principale edizione a stampa di riferimento, la *Biblia Hebraica Stuttgartensia*; mentre per la LXX, seguendo l'uso tradizionale, si fa riferimento al corpus completo dell'AT senza includere le revisioni posteriori.

A introdurre la seconda parte del volume è un breve paragrafo metodologico in cui è presentata la struttura del lavoro e la tassonomia di riferimento. In linea con gli assunti teorici evidenziati, la studiosa, servendosi della classificazione accolta da Izard (1971) e Ekman (1999), prende in considerazione le emozioni meno studiate nel contesto della Bibbia o sulle quali la comparazione fra ebraico e greco biblico risulta insufficiente dalla letteratura. Nello speci-

fico, sono oggetto d'analisi le sei emozioni fondamentali (i.e. gioia, tristezza, rabbia, paura, sorpresa, disgusto) e quattro emozioni secondarie (i.e. colpa, vergogna, interesse, disprezzo). Ne conseguono dieci schede (una per ogni emozione scelta) caratterizzate da una struttura chiara e precisa: nell'intestazione a ogni emozione primaria (distinta in maiuscolo) segue l'indicazione delle eventuali emozioni secondarie collegate o derivate (in maiuscoletto) e dei sinonimi in sequenza lemmatica; oppure nel caso di emozioni secondarie, dei soli sinonimi; sono poi elencate le radici ebraiche di riferimento in ordine alfabetico e i predicati greci corrispondenti.

Addentrandosi nelle singole schede, la loro lettura è facilitata dall'impianto simmetrico e chiaro attorno al quale sono costruite le riflessioni riccamente argomentate attraverso numerosi *exempla*. Dalle osservazioni realizzate dall'Autrice emergono elementi di fondamentale importanza: da segnalare sono soprattutto le discrepanze esistenti tra i due testi comparati e molto spesso imputabili alla ricaduta sul piano semantico di modelli culturali radicati. Ciò è particolarmente visibile attraverso il caso del disprezzo, in cui si attesta la presenza di molteplici predicati greci a fronte delle poche radici ebraiche, elemento che potrebbe dipendere, come osserva opportunamente l'Autrice, dalla più ampia percezione di tale emozione nell'area grecofona, laddove in EB sembra dominare l'idea del rifiuto o del rigetto sdegnoso. In tale direzione ancor più illuminante risulta l'esempio della vergogna. Nel noto volume *The Greeks and the Irrational* di Eric Dodds, si propone una distinzione tra le culture basate sulla vergogna (*honor-shame cultures*) e quelle basate sul senso di colpa (*guilt-honor cultures*), descrivendo come nella cultura greca sia avvenuto il passaggio dall' αἰδώς dei tempi omerici sino al modello culturale basato sulla colpa che, emerso intorno al V secolo a.C., raggiungerebbe il suo apice nel cristianesimo. Tale mutamento sarebbe ravvisabile nell'assenza nel greco classico di una distinzione tra colpa e vergogna. Nella LXX le due emozioni, sebbene siano semanticamente distinguibili a causa delle proprietà intrinseche dell'una, estrinseche dell'altra, sono entrambe rese indifferentemente con i termini αἰδώς e αἰσχύνη. Se in EB la vergogna è espressa attraverso radici e predicati che richiamano alla dimensione interna dell'emozione, in greco "provare vergogna" risulta piuttosto raro a fronte dell'uso dominante della forma attiva "procurare vergogna, svergognare". In effetti, il verbo αἰσχύνομαι, particolarmente diffuso nella LXX, non si riferisce ad uno stato interiore di inadeguatezza bensì alla stato di perdita della δόξα, virtù profondamente legata al riconoscimento sociale.

Vanno senz'altro lodati l'interesse e l'acribia con la quale è rivolta l'attenzione alle metafore e alle espressioni idiomatiche veicolanti le emozioni, le quali, come suggerisce la linguistica cognitiva, risponderebbero a precisi meccanismi psicologici. Dalla fraseologia legata ai liquidi (*Versa disprezzo sui nobili*, Gb 12:21; *La collera del Signore mi ha riempito, non sono riuscita a contenerla*, Ger 6:11a) all'antinomia scuro/chiaro attestata per le emozioni di tristezza e

gioia, gli affetti sembrano essere concettualizzati attraverso immagini sensoriali che trasportano la dimensione astratta del fenomeno emotivo nella visibilità o tangibilità di elementi concreti. E ancora, quasi sembra che le emozioni scoprano nel lessico e, soprattutto nella fraseologia, una dimensione corporea attraverso la quale si svela non solo la sintomatologia, ma anche la *natura incarnata* del fenomeno emotivo[1]. Volendo citare solo alcuni esempi, nella tristezza *la faccia cade* (Gen. 4:5-6, cfr. in it. *avere il muso lungo* o in ingl. *have a big face*), nella rabbia il naso diviene ardente e bruciante (*Salì un fumo dal suo naso e un fuoco divoratore dalla sua bocca*, Sal 18:9), nella paura il corpo è invaso dai tremiti (*Chiunque abbia paura e tremiti, faccia ritorno*, Gdc 7:3), mentre nella vergogna sprofonda (*Langue nel lutto il paese, sprofonda il Libano*, Is 33:9).

In conclusione, il testo di Hartman costituisce un'analisi chiara e metodologicamente rigorosa, attraverso la quale emerge come lo studio comparativo delle emozioni umane e della loro lessicalizzazione possa offrire nuove chiavi di lettura del testo biblico facendo strada a prospettive chiarificatrici o svelando nuovi problemi interpretativi in vista di future redazioni di strumenti lessicografici strutturalmente e metodologicamente innovativi.

Bibliografia citata

Barr, James, 1979, *The typology of literalism in ancient biblical translations*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

Boman Thorleif, 1952, *Das hebräische Denken im Vergleich mit dem griechischen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen,.

Dodds, Eric Robertson, 1957, *The Greeks and the irrational* (No. 43), University of California Press, Berkeley CA.

Ekman, Paul, 1999, "Basic emotions", in Dalgleish Tim, Power Mick (eds.), *Handbook of Cognition and Emotion*, Wiley & Sons, Sussex UK, 45-60.

Fontanille, Jacques, 2004, *Figure del corpo: per una semiotica dell'impronta* (Vol. 22), Meltemi Editore, Roma.

Izard, Carroll E., 1971, *The face of emotion*, Appleton – Century –Crofts, New York.

Kruger, Paul A., 2000, "A Cognitive Interpretation of the Emotion of Anger in the Hebrew Bible", in *Journal of Northwest Semitic Languages*, 24, 141-164.

Lakoff, George, 1992, *Metaphor and semantics* in Frawley, William (ed.) *International Encyclopedia of Linguistics*, Oxford U.P., Oxford - New York (2003[2]), 417-419.

Rabin Chaim, 1968, "The Translation Process and the Character of the Septuagint", in *Textus 6*, 22ff.

[1] cfr. Fontanille (2004).

Tov, Emanuel, 1981, *The text-critical use of the Septuagint in biblical research*. Simor, Jerusalem (1997²).
Van der Merwe, Christo, 2003, "Some recent trends in Biblical Hebrew linguistics: a few pointers towards a more comprehensive model of language use", in *Hebrew studies*, 44, 1, 7-24.
Van Der Merwe, Christo,, 2004 "Towards a principled working model for Biblical Hebrew lexicology" in *Journal of Northwest Semitic Languages*, 30, 1, 119-137.
Wierzbicka, Anna, 1996, *Semantics: Primes and universals: Primes and universals*, Oxford University Press, UK.

(Francesca Carbone)

MARK KAUNISTO, MIKKO HÖGLUND, PAUL RICKMAN (EDS.), *CHANGING STRUCTURES: STUDIES IN CONSTRUCTIONS AND COMPLEMENTATION*, JOHN BENJAMINS, 2018

Premessa

Si propone qui di seguito la recensione critica del volume monografico *Changing Structures, Studies in constructions and complementation* (John Benjamins), dedicato a studi sulla complementazione in varie lingue del mondo, in prospettiva sia diacronica che sincronica. La recensione si divide in due parti: una espositiva, e una valutativa. Nella prima sezione vengono descritti in modo sintetico argomenti, nodi tematici e struttura del volume. Seguendo la stessa tripartizione tematica adoperata dal volume, si illustra in breve il contenuto di ogni capitolo per fornire una sinossi completa e precisa. Segue la parte valutativa, in cui si mettono in evidenza punti di forza e di debolezza della raccolta nel suo complesso e dei singoli contributi, in modo da fornire al lettore un giudizio quanto più possibile completo sul volume preso in esame. In particolare, la coerenza ed allo stesso tempo la varietà dei contenuti trattati sono considerati elementi fortemente positivi. Allo stesso tempo, alcune debolezze metodologiche e teoriche dei singoli capitoli non permettono un giudizio completamente positivo, nonostante il valore della raccolta resti indubbiamente valido.

Struttura ed articolazione del volume

Il volume *Changing Structures. Studies in constructions and complementation*, edito da Mark Kaunisto (Università di Tampere), Mikko Höglund (Università

di Stoccolma) e Paul Rickman (Università di Tampere) raccoglie contributi originariamente presentati ad un simposio tenutosi presso l'Università di Tampere nell'ottobre 2015, in occasione del pensionamento del professor Juhani Rudanko, ed in suo onore. La raccolta comprende un totale di undici capitoli che affrontano da varie prospettive la tematica centrale del libro, ovverosia l'analisi – teorica o empirica – di pattern di complementazione, la loro variazione e il loro mutamento nel tempo. Nonostante la complementazione sia intesa essenzialmente come struttura argomentale di verbi, anche altri elementi linguistici, quali gli aggettivi o le costruzioni sintattiche in senso goldbergiano (Goldberg, 1995), sono esaminati nella loro variazione ed evoluzione. Tutti i contributi sono quindi situati in un'area di indagine all'interfaccia tra lessico, sintassi e semantica. Le lingue prese in considerazione sono diverse: l'attenzione prevalente (ma non esclusiva) è all'inglese, ma studi su lingue anche molto differenti (il malese dello Sri Lanka e il finlandese) rendono tipologicamente interessante e variegato il campo di studi.

La maggior parte dei contributi affronta lo studio di pattern di complementazione da una prospettiva *corpus-based*, che cioè utilizza vasti corpora elettronici per l'analisi dei fenomeni oggetto di studio. Le analisi sono perlopiù compiute su corpora già esistenti, come il BNC (British National Corpus, [BNC, 2017]), il COCA (Corpus of Contemporary American English, [Davies, 2008]), il COHA (Corpus of Historic American English, [Davies, 2010]) ecc., ma per diversi studi su varietà regionali di inglese, è diffuso anche l'utilizzo di corpora compilati *ad-hoc*, i cui dati vengono poi interpretati in comparazione con corpora più grandi o con altre varietà. Nonostante l'approccio *corpus-based* sia il tratto metodologico caratteristico di questo volume, non mancano anche capitoli che si soffermano su aspetti teorici della questione.

Data la varietà di prospettive, il volume è efficacemente suddiviso in tre nodi tematici principali, che fungono da *fil rouge* per legare insieme i diversi capitoli. Le tre tematiche centrali sono:

I. la descrizione semantica e funzionale dei diversi tipi di pattern di complementazione;
II. l'analisi empirica sia sincronica che diacronica di tali pattern in corpora elettronici;
III. lo studio delle variazioni nell'uso e della nascita di nuovi pattern di complementazione nell'inglese come lingua seconda (*ESL, English as a Second Language*) o come lingua straniera (*EFL, English as a Foreign Language*) e in lingue diverse.

I contributi che trattano il primo tema, ovvero lo studio teorico di pattern di complementazione, analizzano essenzialmente le strutture argomentali di alcuni tipi di verbi:

- Verbo matrice + subordinata finita/ non finita in cui il Soggetto è condiviso dal verbo principale e da quello della subordinata (ad es. 'propose + that-clause/to-inf/-ing-clause')
- Verbo matrice + NP + subordinata non finita in cui il NP è soggetto del verbo nella subordinata (ad esempio 'let / allow + NP + to-inf').
- Verbo matrice (+ NP) + preposizione + subordinata non finita (ad es. 'Hold off (from) -ing').
- Verbo matrice (+ preposizione) + NP (ad es. verbi che prendono un oggetto diretto o preposizionale, come nella costruzione Ditransitiva inglese ' to give sth [to someone]').
- Anche gli aggettivi e i sostantivi sono variamente trattati (ad es. 'ashamed + to-inf/ -ing clause', NP + [that]).

La seconda tematica è invece di natura più marcatamente metodologica, cioè raggruppa articoli che fanno uso di metodologie di indagini appartenenti alla linguistica dei corpora. In tutto il volume sono utilizzati ben 13 corpora in totale, di varie dimensioni, generalità e scopi, sia già esistenti e ben noti nella letteratura, sia compilati ad hoc.

La terza ed ultima area tematica del volume, cioè lo studio di pattern di complementazione in varietà regionali di ESL/EFL, si inserisce nell'ambito relativamente nuovo di studi sui cosiddetti *World Englishes* e sulle loro caratteristiche strutturali. In questo senso, tutti i contributi in questo dominio tematico contribuiscono con dati empirici a diversi modelli teorici sulla variazione dell'inglese, ad esempio il '*three-circle model*', secondo cui le varietà di diverse regioni si suddividerebbero in Interne, Esterne e In Espansione (Kachru, 1985), o il modello a Cinque Fasi per il mutamento di diverse varietà regionali (Schneider, 2003, 2007). Viene anche affrontata la differenza tra 'colonial lag' - vale a dire la conservazione di forme desuete di inglese britannico - e 'colonial lead' - cioè forme di innovazione autonoma della varietà regionale stessa - (cfr. Görlach, 2007; Hundt 2009; Montgomery 2001).

La suddivisione tematica determina anche la strutturazione del volume in tre parti. Tale suddivisione (tematica e strutturale) non è ovviamente del tutto netta, in quanto molti lavori possono essere "cross-classificati" attraverso le tre sezioni tematiche. Le tre parti in cui il volume si articola sono le seguenti:

1. "Semantic descriptions of constructions"

La prima sezione del libro raggruppa tre contributi incentrati sul contenuto semantico delle costruzioni. Si trovano qui dunque i lavori più teorici dell'intera raccolta, che aprono il volume all'insegna della descrizione dei quadri teorici di riferimento per gli studi sulla complementazione e – in particolare – sulla struttura argomentale dei verbi. I framework teorici discussi sono quelli della Grammatica delle Costruzioni, (Goldberg, 1995, 2006) e della Grammatica Cognitiva (Langacker, 1987, 1991, 2008).

Il primo articolo, "Talk into vs convince to: talking as a cause leading to containment, convincing as a cause leading to a result" (Patrick Duffley) si occupa delle due costruzioni causative inglesi 'talk NP into -ing' e 'convince NP to + inf' (es: *I talked her into auditioning* vs *I convinced her to audition*, ' l'ho convinta a fare l'audizione'). L'approccio è fortemente critico nei confronti della Grammatica delle Costruzioni, in quanto l'autore sostiene che i pattern argomentali di questi verbi non dovrebbero essere considerati come unità linguistiche come sostiene la Grammatica delle costruzioni, in cui le unità linguistiche di base sono strutture complesse dotate di forma e significato autonomi. I tipi di verbi che ricorrono in questi pattern sono invece, sostiene Duffley, del tutto 'prevedibili' sulla base dei costituenti della struttura argomentale. Il secondo contributo è di Thomas Egan e, come si evince dal titolo "Passive permissives: Being let and allowed", l'autore esamina i verbi 'let' (lasciare) e 'allow' (consentire) nelle loro realizzazioni argomentali alla diatesi passiva. I dati sono presi da tre grandi corpora di inglese contemporaneo e storico (BNC, COCA e COHA); la diversa distribuzione dei due verbi è interpretata da Egan in termini di dinamiche di forza: 'let' codifica tipicamente un tratto semantico di non-imposizione, che lo rende non informativo nella forma passiva e quindi tralasciabile. Al contrario, 'allow' codifica una funzione di 'rimozione di ostacoli', che è informativa sia nella costruzione attiva che in quella passiva. Da questa distinzione delle componenti semantiche dei verbi deriva la quasi mancata attestazione di 'let' al passivo nei corpora. Il terzo ed ultimo articolo di questa sezione è di Jouni Rostila: "Rely On Goldberg's Construction: Overreliance on generalisation?". Anche in questo capitolo l'autore si rifà al quadro teorico della Grammatica delle Costruzioni, sebbene in una prospettiva decisamente meno critica rispetto al precedente contributo di Duffley. L'autore considera qui il lavoro di Goldberg (2014) sulla cosiddetta "Rely-On Construction". Alla luce di vari esempi, egli rifiuta la proposta di unificare sotto un'unica costruzione svariate forme argomentali e la critica come una generalizzazione troppo ampia. Al contrario, Rostila, basandosi su osservazioni contrastive fatte su costruzioni simili in tedesco, propone una categorizzazione diversa, cioè come un

network di costruzioni situate ad un livello meno astratto e schematico dell'originale 'Rely-On-Construction' di Goldberg.

2. "Variation and change in complementation patterns"

Nella seconda parte del volume vengono presentati cinque contributi che condividono sia una metodologia *corpus-based* sia uno stesso focus tematico su diverse varietà regionali di inglese. Il primo contributo, di Paul Rickman e Mark Kaunisto, è intitolato "Aspects of the use of the transitive into -ing pattern in New Zealand English". Gli autori esaminano la costruzione 'V NP in -ing' in un corpus diacronico appositamente compilato di quotidiani neozelandesi, e confrontano i risultati così ottenuti con la varietà statunitense di inglese contemporaneo. Da questa analisi emerge che non solo il pattern in questione è altamente produttivo nell'inglese neozelandese contemporaneo (come nel caso dell'inglese statunitense), ma anche che la varietà neozelandese è portatrice di ulteriori innovazioni nei tipi di verbi che ricorrono nel pattern in esame. Il secondo contributo, "Complementation of 'ashamed' – diachrony and determinants of variation", di Mikko Höglund, si concentra – a differenza degli studi finora elencati – sui pattern di complementazione di un aggettivo. L'autore analizza i vari possibili complementi dell'aggettivo inglese 'ashamed' (lett. che prova vergogna) negli ultimi due secoli, impiegando dati provenienti sia dal COCA che dal COHA. I risultati indicano che – in accordo con il fenomeno del Great Complement Shift (cfr Rudanko, 2012; Vosberg, 2005) – il pattern 'to + inf.' (*I'm ashamed to sing*) è stato soggetto ad un graduale calo di frequenza. Inoltre, nonostante il complemento in '-ing' (*I'm ashamed of singing*) non raggiunga mai frequenze elevate, esso viene preferito in alcuni contesti definiti, ad esempio nelle negazioni o nella copula. Il contributo seguente è scritto da Veera Saarimäki e si intitola "Sentential complementation of 'propose' in recent British English". L'articolo è incentrato sulla Teoria del Controllo (Control Theory, Haegeman, 1991), alla luce della quale l'autrice osserva i mutamenti diacronici del verbo 'propose' negli ultimi due secoli, usando dati presi dal CLMET (Corpus of Late Modern English Texts, De Smet, 2006) e dal BNC. I risultati non sono in linea con il Great Complement Shift (a differenza del precedente capitolo), poiché le subordinate del tipo 'to + inf.' risultano essere aumentate, mentre quelle in '-ing' diminuite. Günter Rohdenburg è l'autore del contributo successivo: "The use of optional complement markers in present-day English: The role of passivization and other complexity factors". Lo studio si concentra su vari 'indicatori' con valore opzionali (come 'that', 'to', 'from') e ne spiega la distribuzione alla luce del Complexity Principle, che mette in correlazione la complessità di processing con il livello di 'explicitdness' grammaticale: "in

case of more or less explicit grammatical options, the more explicit one(s) will tend to be favored in cognitively more complex environments." (Rohdenburg, 1996:151). L'ultimo contributo della seconda sezione è firmato da Marcus Callies, ed è intitolato "Patterns of direct transitivization and differences between British and American English". Il capitolo prende in considerazione le maggiori varietà di inglese (britannico e statunitense) in cui diversi verbi mostrano la tendenza a prendere complementi diretti piuttosto che preposizionali (ad es. *they protested [against] the idea*). Nello specifico, l'autore si concentra su tre di questi verbi: 'graduate' (laurearsi), 'impact' (avere un impatto) and 'shop' (comprare), analizzandone la distribuzione delle alternanze con/senza oggetto preposizionale.

3. "The Emergence of new Patterns"

Nella terza ed ultima sezione del volume sono raggruppati tre contributi che affrontano innovazioni in vari pattern di complementazione in contesti di varietà minori di inglese o di ESL/EFL. Il primo contributo, di Sebastian Hoffmann, si concentra - come l'articolo di Callies - sull'uso dei cosiddetti 'particle verbs' (o verbi sintagmatici) in inglese singaporiano. Nel suo articolo "I would like to request for your attention: On the diachrony of prepositional verbs in Singapore English", l'autore esamina i verbi preposizionali in un corpus diacronico redatto ad hoc, composto da articoli di quotidiani singaporiani dal 1951 al 2011, per un totale di 158 milioni di parole. I risultati dello studio sembrano contrastare con quelli del contributo di Callies. Al contrario di quanto dimostrato da quest'ultimo, infatti nel caso dell'inglese singaporiano alcuni verbi transitivi tendono a prendere oggetti preposizionali ('discuss [about] something'). L'autore interpreta l'emergenza di questi nuovi schemi come il risultato di processi di innovazione ed analogia tipici del contesto ESL di Singapore.

Peter Slomanson è autore del secondo contributo, "The development of infinitival complementation with or without language contact". In questo articolo, l'autore traccia un parallelismo tra l'evoluzione di un tipo di complementazione subordinata all'infinito nel malese dello Sri Lanka rurale e un analogo pattern presente in inglese antico. Infatti, questo tipo di pattern argomentale all'infinito in entrambe le lingue sembra derivare da sintagmi preposizionali con funzione dativale ('to + verbo lessicale' in Old English e 'nang + verbo lessicale' in malese). Chiude il volume il capitolo "Anglicising Finnish complementation? Examining the 'rakastan puhua' ('I love to speak') structure in present-day Finnish", di Pertti Hietaranta. Il contributo discute un'innovazione del finlandese contemporaneo: alla forma tradizionale 'rakastan puhumista' ("Amo parlare", "I love speaking"), oggi è preferita la

nuova struttura 'rakastan puhua' ("I love to speak"). Questo cambiamento sintattico - sostiene l'autrice - proviene dall'influenza dell'inglese sulla cultura e società finlandese odierne.

Valutazione complessiva

Il volume *Changing Structures* si presenta come un valido contributo allo studio della variazione e del mutamento nell'uso delle costruzioni linguistiche; lo sguardo offerto sul campo di indagine è piuttosto ampio, sia in termini di prospettive teoriche (con contributi afferenti a teorie generativiste e cognitiviste del linguaggio), sia di approcci empirici impiegati, nonostante sia netta la predilezione per studi basati sulla linguistica dei corpora. L'articolazione tematica e strutturale interna è ben organizzata e coerente, facile da seguire ed utile ai fini della comprensione.

Changing Structures è un'opera particolarmente rilevante per gli studiosi dei World Englishes, in quanto riunisce contributi che affrontano da molteplici prospettive l'emergere, la variazione e la funzione di svariati pattern di complementazione (verbale e non solo) nell'inglese britannico e americano, e in varietà minori (come l'inglese neozelandese) o di ESL/EFL (come l'inglese singaporiano). Nonostante l'inglese sia la lingua più affrontata dagli autori, è apprezzabile che il volume raccolga contributi inerenti anche a lingue molto diverse (tedesco, malese dello Sry Lanka, finlandese). La comparazione con l'inglese, ormai 'lingua modello' degli studi linguistici, rende interessante il contenuto trattato anche da una prospettiva tipologica.

La giustapposizione di risultati e teorie contrastanti è – a mio avviso – estremamente feconda, in quanto fornisce diversi punti di vista che offrono uno sguardo più completo e più ampio sulla questione in esame. Ad esempio, i capitoli di Hoglund e Saarimäki presentano risultati contrastanti alla luce del Great Complement Shift, che consiste nel riassestamento del sistema in seguito all'emergere del gerundio inglese come subordinata implicita (Vosberg, 2005). Mentre il primo fornisce dati perfettamente in linea con il quadro teorico, la seconda propone risultati che sembrano invece contraddirlo. Anche i contributi di Callies e Hoffmann mostrano risultati contrastanti: mentre Callies – in questo e in lavori precedenti – dimostra che diversi verbi nelle principali varietà di inglese tendono a non ricorrere più con oggetti preposizionali, ma a transitivizzarsi, Hoffman riferisce un trend completamente opposto nell'inglese singaporiano.

Anche nell'ambito dei modelli teorici di riferimento il volume non si presenta come monoliticamente afferente all'uno o all'altro, bensì presenta opinioni diverse. Saarimäki si rifà esplicitamente alla Control Theory di

stampo generativista, mentre i Duffley e Rostila entrambi discutono sulla validità della Grammatica delle Costruzioni e sui suoi assunti base. Mentre il primo prende una posizione nettamente critica sul quadro costruzionista nel suo complesso, il secondo muove una critica alla cosiddetta 'Rely-On Construction' di Goldberg (2014), ma continua ad adottare lo stesso framework per perfezionare l'analisi di Goldberg.

Nonostante il fatto che la maggior parte dei capitoli si presentino come ben organizzati nella forma e innovativi nel contenuto, un certo numero di articoli presenta alcune incongruenze sia negli aspetti teorici che in quelli metodologici, rendendo generalmente meno efficace e convincente l'argomentazione e la presentazione di dati e risultati. Nella prima sezione, Duffley si propone di mettere in discussione il quadro teorico della Grammatica delle Costruzioni muovendo la critica – piuttosto frequente in letteratura – di 'reificazione del significato costruzionale'. Tuttavia, tale critica non viene coerentemente sviluppata; infatti, nonostante l'autore miri a dimostrare che un approccio costruzionista non è necessario per la trattazione dei pattern di realizzazione argomentale, egli implicitamente continua a trattare le strutture in esame come costruzioni astratte nel senso goldbergiano, cioè come schemi grammaticali astratti intrinsecamente associati ad un contenuto semantico generale. Nel complesso, la critica mossa non sembra – a mio parere – avere fondamento empirico sufficiente per le affermazioni che l'autore desidera fare. Nella terza sezione, le relazioni di Peter Slomanson e Petti Hietranta presentano entrambe dati e teorie innovativi ed estremamente interessanti su due lingue tipologicamente molto distanti dalla famiglia indoeuropea, cioè rispettivamente il malese dello Sri Lanka rurale e il finlandese. L'esposizione dei contenuti è però piuttosto carente in termini di coerenza generale del testo, probabilmente a causa dei necessari limiti di spazio che forse gli autori non hanno saputo sfruttare al meglio.

Dal punto di vista metodologico, invece, alcuni contributi propongono dati non sufficientemente giustificati, il che rappresenta una mancanza piuttosto importante. Infatti, per assicurare l'oggettività e la replicabilità della ricerca, sarebbe opportuno fornire al lettore una spiegazione – anche sintetica – dei dati e delle metodologie di analisi impiegate. Omettere di fornire tali informazioni, infatti, potrebbe minare le fondamenta stesse dei risultati presentati. Nel caso specifico, Rickman e Kaunisto presentano dati sull'inglese neozelandese tratti da un corpus diacronico compilato ad-hoc da alcuni quotidiani nazionali. Le motivazioni dietro alla scelta dei quotidiani utilizzati, nonché dei particolari periodi storici presi in considerazione, non sono tuttavia esplicitate. Anche Rohdenburg, nella sua analisi di 3 verbi nelle principali varietà di inglese, non commenta in

alcun modo la scelta dei dati, facendo dubitare il lettore che si tratti di 'cherry picking'.

In conclusione, il volume presenta spunti e riflessioni di indubbia validità nell'ambito cross-linguistico dei pattern di realizzazione argomentale, ma non è scevro da alcuni problemi, evidenziati sopra. Nonostante ciò, il lavoro complessivo presenta un contributo coerente e ben strutturato, particolarmente interessante per i lettori interessati all'utilizzo di corpora sincronici e diacronici per lo studio del linguaggio.

Riferimenti Bibliografici

The British National Corpus, version 3 (BNC XML Edition). 2007. Distributed by Bodleian Libraries, University of Oxford, on behalf of the BNC Consortium. URL: http://www.natcorp.ox.ac.uk/

Davies, Mark, 2008-, *The Corpus of Contemporary American English (COCA): 560 million words, 1990-present*. Available online at https://corpus.byu.edu/coca/.

Davies, Mark, 2010-, *The Corpus of Historical American English (COHA): 400 million words, 1810-2009*. Available online at https://corpus.byu.edu/coha/.

De Smet, Hendrik, 2006, "A corpus of Late Modern English texts." *Icame Journal* 29 (2005): 69-82.

Goldberg, Adele, 1995, *Constructions: A construction grammar approach to argument structure*. Chicago IL: University of Chicago press.

Goldberg, Adele, 2006, *Constructions at work. The Nature of Generalization in Language*. Oxford: Oxford University press

Goldberg, Adele, 2014, "Fitting a slim dime between verb template and argument semantic structure construction approaches". *Theoretical Linguistic* 40 (1-2): 113- 135.

Görlach, Manfred, 2007, "Christian Mair, Twentieth-century English: History, variation and standardization. Studies in English Language. Cambridge: Cambridge University Press, 2006". *English Language and Linguistics, 11*(3), 601-603.

Haegeman, Liliane, 1991, *Introduction to Government and Binding Theory*. Oxford: Blackwell.

Hundt, M. (2001). What corpora tell us about the grammaticalization of voice in get-constructions. *Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation "Foundations of Language"*, *25*(1), 49-87.

Kachru, Braj, 1985, "Standards, codification, and sociolinguistic realism: the English language in the outer circle". In Quirk, R. & Widdowson, H.G. (eds), *English in the world: teaching and learning the language and the literature*, Cambridge: Cambridge University Press, 11-30.

Kaunisto, M., Höglund, M. and Rickman, P. (Eds.), 2018, *Changing Structures: Studies in constructions and complementation* [Studies in Language Companion Series, 195], Amsterdam: John Benjamins.
Langacker, Ronald W, 1987, *Foundations of Cognitive Grammar: Theoretical prerequisites*. Stanford, Stanford University Press.
Langacker, Ronald W, 1991, *Foundations of Cognitive Grammar: descriptive application*. *Volume 2*. Stanford, Stanford University Press.
Langacker, Ronald W, 2008, *Cognitive Grammar: A Basic Introduction*. Oxford, Oxford University Press.
Montgomery, Michael, 2001, "British and Irish antecedents". In Alego, J. (ed.), *Cambridge History of the English language, vol. VI: English in North America*, Cambridge: Cambridge University Press, 86-153.
Rohdenburg, Gunther, 1996, "Cognitive Complexity and Increased Grammatical Explicitness in English". *Cognitive Linguistics*, 7(2), 149–182.
Rudanko, Juhani, 2012, "Exploring aspects of the Great Complement Shift, with evidence from the TIME Corpus and COCA". In *The Oxford Handbook of the History of English*, Oxford, Oxford University Press.
Schneider, Edgar, 2003, "The dynamics of New Englishes: from identity construction to dialect birth", *Language* 79 (2), 233-381.
Schneider, Edgar, 2007, *Postcolonial English: Varieties around the world*. Cambridge: Cambridge University Press.
Vosberg, Uwe, 2005, "The Great Complement Shift", in Neumann, S. (ed), *English and American Studies in German. A Supplement to Anglia. Summaries of Theses and Monographs*, Berlin, De Gruyter, *19-22.*

(Lucia Busso)

ANDREA MORO, *LE LINGUE IMPOSSIBILI*, MILANO, RAFFAELLO CORTINA, 2017, 140 PP. (ED. IT. A CURA DI NICOLA DEL MASCHIO, TITOLO ORIGINALE: *IMPOSSIBLE LANGUAGES*, CAMBRIDGE (MA) - LONDON, THE MIT PRESS, 2016).

Con *Le lingue impossibili* Andrea Moro prosegue l'opera di alta divulgazione scientifica iniziata con *I confini di Babele* (Milano, Longanesi, 2006) e proseguita poi, con modi e stili diversi, attraverso varie pubblicazioni, tra cui *Che cos'è il linguaggio?* (Roma, Sossella Editore, 2010) e *Parlo dunque sono. Diciassette istantanee sul linguaggio* (Milano, Adelphi, 2012).

Il linguista e neuroscienziato si rivolge principalmente ad un pubblico colto che comprende specialisti di discipline non linguistiche, con l'esplicito intento di collocare l'indagine linguistica all'interno di un quadro storico e interdisciplinare che seleziona come oggetto di studio l'essere umano nella

sua interezza e nella sua specificità. Gli strumenti di analisi adoperati sono quelli della linguistica generativa e del *neuroimaging*: le ipotesi sul funzionamento del linguaggio vengono confrontate con l'attività cerebrale corrispondente all'esecuzione di specifici compiti linguistici.

Il concetto di 'lingua impossibile', cui si faceva cenno già ne *I confini di Babele* (che sono di fatto i "confini" del dominio delle 'lingue possibili'), viene promosso, in questo nuovo saggio, non solo a motivo conduttore, ma a principio epistemologico. «Definire la classe delle lingue umane possibili» è, infatti, «il fine ultimo della linguistica» (p. 14); tale fine «coincide con la domanda se possano esistere lingue impossibili sia dal punto di vista formale sia da quello fisico» (p.15). L'importanza di questo interrogativo risiede nel fatto che, se ha senso distinguere tra lingue possibili e lingue impossibili, allora le lingue non sono semplicemente convenzioni culturali arbitrarie (p. 53), costruite attraverso la sola esperienza sociale e rispondenti soltanto a canoni di regolarità statistica, come sosteneva il matematico Claude Shannon nel 1948; né possono davvero «differire le une dalle altre senza limite e in modi imprevedibili», come affermava il linguista Martin Joos nel 1957 (p. 15). L'esperienza, avverte Moro, è ovviamente fondamentale nell'acquisizione del linguaggio, non solo per l'associazione arbitraria tra significante e significato, ma perché «innesca l'intero processo sin dall'inizio». Inoltre, la linguistica, precisa, «può anche essere definita come la teoria dei *limiti dell'impatto dell'esperienza* sulla struttura del linguaggio» (p. 29, corsivo mio). In altre parole, il fenomeno del linguaggio umano è sì influenzato da processi storico-culturali, non può prescindere dall'esperienza concreta che si realizza nel contatto sociale, ma differisce in modo cruciale da ogni altra manifestazione culturale, della fantasia e della creatività, per via di limitazioni biologicamente determinate, il cui controllo, la cui natura e la cui comprensione non sono accessibili alla coscienza dell'individuo. Tali limitazioni sono correlate a principi come la dipendenza dalla struttura / gerarchicità, la ricorsività, la discretezza e la località, descritte da tempo in modo formale e la cui validità può oggi essere ulteriormente verificata grazie alle neuroscienze.

Una lingua impossibile sarebbe dunque: a) una lingua le cui regole fossero basate sul puro criterio della successione e dell'ordine lineare (cioè con una sintassi non gerarchica); b) una lingua con una sintassi non ricorsiva, in cui ad es. una frase non potesse essere contenuta all'interno di un'altra e/o in cui non fosse possibile incassare all'infinito; c) una lingua priva di restrizioni sul movimento dei costituenti e sulla distanza strutturale tra elementi che intrattengono fra loro una relazione grammaticale. Per quanto riguarda la dipendenza dalla struttura, Moro cita i risultati di un esperimento che lui stesso ha contribuito a progettare e condurre (Musso, Moro, Glauche e collaboratori, 2003): nei volontari ai quali venivano insegnate regole grammaticali false, puramente "lineari" ("la negazione è sempre la quarta parola della sequenza", "bisogna invertire tutte le parole in una

interrogativa sì/no"), l'attività dell'area di Broca (normalmente coinvolta nell'apprendimento linguistico) diminuiva, mentre aumentava nei volontari esposti a regole basate su un'organizzazione gerarchica della sintassi (p. 62). L'autore cita inoltre altri esperimenti, più recenti, che suggeriscono che alcune relazioni "geometriche", interne al modello gerarchico e ricorsivo, come quella tra specificatore e testa e tra testa e complemento, sono correlate ad attività cerebrali specifiche e differenziate (pp. 72-73).

La domanda successiva che Moro si pone riguarda le ragioni dei limiti individuati, che appaiono «irragionevoli», controintuitivi, se non, in alcuni casi, persino paradossali: ad es., perché la sintassi non è lineare, mentre le parole e le frasi vengono pronunciate e ascoltate necessariamente in sequenza? Gli ultimi capitoli propongono una riflessione e una serie di interrogativi che potrebbero dare l'avvio a programmi di ricerca che contribuiscano a far luce non solo sui principi basilari della sintassi e della fonologia, ma, nel contempo, anche sulla natura della mente umana in generale, in un quadro che coinvolge la teoria dell'evoluzione e la genetica. I limiti "irragionevoli" imposti biologicamente alle lingue possibili potrebbero, in quest'ottica, ad esempio, osserva Moro, aver avuto anticamente una motivazione, una funzione, venuta successivamente meno nel corso dell'evoluzione, o essere caratteristiche che facilitano qualche meccanismo ancora oscuro del processo neurobiologico dell'acquisizione della lingua.

Il volume, la cui versione originale ha meritato nel 2017 la menzione onorevole al premio americano PROSE per l'eccellenza nella scienza, è densissimo di informazioni, riflessioni e suggestioni, ed è completato da una ricca e aggiornata bibliografia. Per queste ragioni la sua lettura è certamente utile non solo per gli specialisti non linguisti, ma anche per i linguisti interessati ad esplorare o approfondire alcuni fra i più attuali temi di ricerca nell'ambito della sintassi teorica e della neurolinguistica.

(Salvatore Menza)

Bibliografia

Musso, M., Moro, A., Glauche, V., Rijntjes, M., Reichenbach, J., Büchel, C., Willer, C. (2003),· Broca's area and the language instinct. In *Nature Neuroscience*, 6, 7, pp. 774-781.

La rivista è in distribuzione presso:

TULLIO PIRONTI S.R.L., *P.zza Dante 89, Palazzo Ruffo di Bagnara, 80135 Napoli*.
Tel. 081 5499748 e 0812180169. Fax: 0815645026.

Informazioni: info@tulliopironti.it
editore@tulliopironti.it
http://www.tulliopironti.it/contatti.htm

Collaborazione in redazione: *Francesca De Rosa, Marta Sommella*

Il Torcoliere • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
Finito di stampare nel mese di novembre 2019